

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
20	La Provincia (CO)	22/02/2012	VILLA SAPORITI IL 27 MAGGIO SI ABBASSA IL SIPARIO	3
4	Quotidiano di Foggia - Bari	18/02/2012	L'UPI PUGLIA SULLA'BOLIZIONE DELLE PROVINCE	4
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
30/31	Dossier Venezia (Il Giornale)	01/12/2011	Int. a F.Zaccariotto: L'IMPORTANZA DI AZIONI CONDIVISE (M.Evangelisti)	5
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
5	Il Sole 24 Ore	22/02/2012	LE IMPRESE: MENO BUROCRAZIA E VINCOLI SULLA FLESSIBILITA' IN ENTRATA (N.p.)	7
26	Il Sole 24 Ore	22/02/2012	ARRIVA IN AULA IL DECRETO MILLEPROROGHE (F.Milano)	8
27	Il Sole 24 Ore	22/02/2012	IN BREVE - TESORERIA UNICA, IL PIEMONTE RICORRE	9
54	Il Sole 24 Ore	22/02/2012	DEXIA CREDIOP LEADER NEL PROJECT FINANCING DI OPERE PUBBLICHE (M.Morino)	10
10/11	Corriere della Sera	22/02/2012	UN FONDO PER TAGLIARE LE TASSE (M.Sensini)	12
37	Corriere della Sera	22/02/2012	INDAGINE SU MAGGIOLI L'ESATTORE FONDI (CON SCUDO) A SAN MARINO (M.Gerevini)	15
3	La Stampa	22/02/2012	AL VIA LE SEMPLIFICAZIONI GIRO DI VITE SUI FURBETTI (R.Giovannini)	16
7	La Stampa	22/02/2012	Int. a L.Cordero di montezemo: "BENE MONTI, MA ORA ABBASSIAMO IL CARICO FISCALE SUI PRODUTTORI" (M.Brambilla)	18
28	Italia Oggi	22/02/2012	PATTO REGIONALE CON TEMPI LUNGHI (M.Barbero)	21
34/36	Dossier Venezia (Il Giornale)	01/12/2011	Int. a L.Zaia: FEDERALISMO E LOTTA GLI SPRECHI, CONSENSO BIPARTISAN SULLO STATUTO (R.Casini)	22
49/50	Dossier Venezia (Il Giornale)	01/12/2011	Int. a R.Filippin: UNA PARTITA APERTA DA GIOCARSÌ SUI TERRITORI (F.Druidi)	25
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
26	Il Sole 24 Ore	22/02/2012	AMBIENTE, REGIONI RAFFORZATE (P.Ficco)	27
27	Il Sole 24 Ore	22/02/2012	IN BREVE - CONTROLLO CONTABILE IN OGNI REGIONE	29
54	Il Sole 24 Ore	22/02/2012	SOCIAL HOUSING, IN ARRIVO 116 MILIONI (M.Frontera)	30
3	La Repubblica	22/02/2012	ADDIO ALL'ASSENTEISMO SELVAGGIO MENO MALATTIE, PIU' EFFICIENZA (L.Grion)	31
15	La Repubblica	22/02/2012	E I MANAGER DI STATO FANNO I RITARDATARI (A.Cuzzocrea)	34
9	La Stampa	22/02/2012	L'INCIDENTE DEL PRIMO DELLA CLASSE (P.Baroni)	36
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
16	Corriere della Sera	22/02/2012	CRESCHE LA SPINTA A COLLABORARE ANCHE DOPO IL 2013 (M.Franco)	37
2/3	La Repubblica	22/02/2012	"L'ARTICOLO 18 DIFENDE I FANNULLONI" MARCEGAGLIA SCATENA I SINDACATI (P.Griseri)	38
31	La Repubblica	22/02/2012	LA LINEA DEL PIAVE DELLA POLITICA (G.Ruffolo)	40
2	La Stampa	22/02/2012	MONTI: MENO TASSE ALLE FAMIGLIE DAL 2013 (M.Zatterin)	41
11	La Stampa	22/02/2012	CONFINDUSTRIA, FIAT CON BOMBASSEI (T.Chiarelli)	43
34	La Stampa	22/02/2012	ALLA POLITICA SERVE TRASPARENZA MA POI CONTA LA SOSTANZA (M.Calabresi)	44
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	22/02/2012	SE UNO STATO NON E' PIU' SOVRANO (C.Bastasin)	45
1	Il Sole 24 Ore	22/02/2012	SEMPLIFICARE, SERVE CORAGGIO (S.Padula)	46
8	Il Sole 24 Ore	22/02/2012	MONTI: IL BARATRO E' PIU' LONTANO (D.Pesole)	47

## Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
	<b>Rubrica</b>	<b>Economia nazionale: primo piano</b>		
46	Il Sole 24 Ore	22/02/2012	<i>Int. a E.Giovannini: "SOFFRONO TUTTI I COMPARTI" (G.Chiellino)</i>	49
35	Corriere della Sera	22/02/2012	<i>DA VARESE AL NORDEST E' ALLARME TRA LE IMPRESE "STRETTA DELLE BANCHE SULL'ACCESSO AL CREDITO" (F.Basso)</i>	50
26	La Repubblica	22/02/2012	<i>LA PROSSIMA BOLLA (G.Pons)</i>	51
1	La Stampa	22/02/2012	<i>LA SPERANZA ALLA FINE DI UN LUNGO INVERNO (M.Deaglio)</i>	52
5	La Stampa	22/02/2012	<i>"SENZA INTESA IL NOSTRO SI' NON SCONTATO" (F.Amabile)</i>	54
32	La Stampa	22/02/2012	<i>IMPRESE, TRE MESI PER PAGARE I FORNITORI (F.Semprini)</i>	55

**[ LA MANOVRA ]****Villa Saporiti  
Il 27 maggio  
si abbassa  
il sipario**

■ Nessun dietrofront del Governo per l'abolizione delle Province.

Ieri, il ministero dell'Interno ha pubblicato la circolare ai prefetti sulla composizione dei consigli comunali e delle giunte in seguito ai tagli agli organismi elettivi negli enti locali. E conferma che a Como il consiglio comunale sarà composto da 32 consiglieri, oltre al sindaco, invece degli attuali 40.

Gli assessori sono il 25% dei consiglieri e perciò i posti in giunta sono otto. Prima erano dieci.

La riduzione del numero alzerà la competizione per le preferenze, in modo da ottenere un seggio: è evidente che c'è meno spazio per tutti, al di là del risultato di lista.

Ma nella circolare non appare nessun accenno a consigli e alle giunte provinciali. Per il Governo, sono già cancellate le prime nove province pronte per il voto del sei maggio. Tra queste, Como: è agli sgoccioli un ente che ha 150 anni di vita ed entro il 30 aprile il Governo indicherà quali funzioni passano ai Comuni e alle Regioni. L'attuale consiglio e la giunta dovrebbero restare in carica fino al 27 maggio, data in cui sono stati proclamati nel 2007 e poi decadere: a quel punto, l'amministrazione provinciale passerà nelle mani di un commissario, come nel 1997, quando a Villa Saporiti si insediò il prefetto **Alberto Ardia** che preparò le elezioni del 1998, in seguito alla crisi della giunta formata da centrosinistra e Lega. Con l'articolo 23 del decreto Salva Italia del dicembre scorso, il Governo ha cancellato le Province per risparmiare 65 milioni di euro l'anno, ma l'Unione delle Province, **Upi** e le Regioni hanno fatto ricorso alla Corte Co-

stituzionale ed hanno avanzato la proposta di ridurre a 60 le 103 province italiane: hanno dunque introdotto un freno al cammino del Governo che ha intenzione di procedere spedito.

L'ultima parola non è ancora detta, ma sembra proprio che niente sarà più come prima e che, in ogni caso, l'attuale configurazione non si ripresenterà, salvo colpi di scena al momento non previsti.

Secondo l'articolo 23, saranno i consiglieri comunali a nominare un consiglio provinciale da dieci componenti che, a loro volta, sceglieranno il presidente: è lo schema delle comunità montane.

Questo consiglio ha funzione di «indirizzo e di coordinamento» finora imprecisata, ma i settori dei quali dovrebbe occuparsi sono l'ambiente, la difesa del suolo e la viabilità strategica. Dovrà essere definito, di conseguenza, il passaggio del personale ad altri uffici: agricoltura, caccia e pesca, lavori pubblici, servizi sociali, trasporti, turismo, lavoro, per esempio, non saranno più funzioni provinciali ed è tutto da stabilire come saranno suddivise tra Regioni e Comuni queste competenze. Non secondario, oltre al passaggio dei fondi, anche quello del patrimonio e delle partecipazioni societarie.

**M. Cas.**



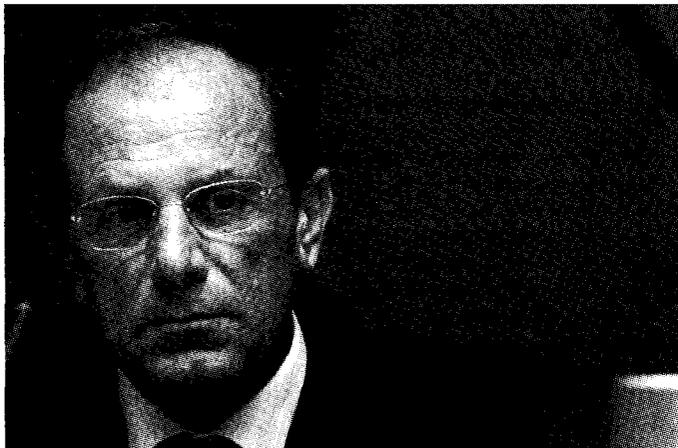
{ Francesco Schittulli } "Dalle Regioni del nord una pioggia di ricorsi contro il decreto Monti. Dalla Puglia il silenzio assoluto"

# L'Upi Puglia sull'abolizione delle Province

"Regioni come il Veneto, Piemonte, Lombardia ed ora anche la giunta regionale del Lazio presentano ricorso alla Corte Costituzionale contro il decreto Monti che di fatto scioglierà le Province e, dalla Puglia, invece, non si leva una sola voce a favore di questi enti vicini al territorio e alle dirette istanze dei cittadini". Lo afferma il Presidente dell'Upi Puglia e della Provincia di Bari, Francesco Schittulli, sollecitando l'intervento del Presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, "ad intervenire su una legge palesemente incostituzionale, che mina la democrazia stessa e che avrebbe pesanti ripercussioni sia sui Comuni che sulla stessa Regione. Non ci dobbiamo stupire se sono, ancora una volta, le regioni del Nord, le più ricche d'Italia, in testa la Lombardia, ad avere maggiore dinamismo e

coraggio nel prendere posizioni chiare ed inequivocabili contro un decreto che viola i principi costituzionali di autonomia e democrazia. Non ho dimestichezza con questa poltrona, ma sono profondamente convinto del ruolo istituzionale delle Province che necessitano non di essere soppresse, ma di una riforma organica fondata su una ridefinizione di funzioni, una riduzione del numero delle stesse amministrazioni provinciali ad un terzo, mantenendo in vita solo quelle con una popolazione complessiva non inferiore al milione di abitanti - continua il presidente dell'Upi Puglia - I veri sprechi sono gli enti intermedi strumentali (agenzie, società, autorità, fondazioni, consorzi, ecc.) che svolgono impropriamente funzioni che dovrebbero essere esercitate dalle istituzioni democraticamente elette (Comuni e Province) così come previsto dalla Costituzione".

li ad un terzo, mantenendo in vita solo quelle con una popolazione complessiva non inferiore al milione di abitanti - continua il presidente dell'Upi Puglia - I veri sprechi sono gli enti intermedi strumentali (agenzie, società, autorità, fondazioni, consorzi, ecc.) che svolgono impropriamente funzioni che dovrebbero essere esercitate dalle istituzioni democraticamente elette (Comuni e Province) così come previsto dalla Costituzione".



# L'importanza di azioni condivise

No all'assistenzialismo. Per far fronte all'emergenza occupazione, secondo la presidente della Provincia Francesca Zaccariotto, occorre riqualificare i lavoratori espulsi dal mercato.

E imparare a «ragionare come lobby territoriale»

Michela Evangelisti

«Solo attraverso la sinergia tra le varie forze politiche, sindacali e industriali del territorio possiamo dare un impulso positivo al mercato occupazionale». Così la presidente della Provincia di Venezia, Francesca Zaccariotto, commenta una situazione particolarmente difficile. I numeri parlano chiaro: 13mila i senza lavoro e un tasso di disoccupazione che sfiora il 10%, avvicinandosi al 13% del nostro meridione. Negli ultimi mesi la Provincia si è fatta promotrice di diversi tavoli di discussione, con l'obiettivo di progettare alternative che, pur puntando alla difesa dell'occupazione, si muovano su un piano di rispetto dell'ambiente e sostenibilità. «Alla logica della contrapposizione abbiamo sempre cercato di rispondere con il dialogo e la concertazione – precisa Zaccariotto –, che possono dare prospettive di sviluppo concreto al nostro territorio».

**Come si è arrivati a questa emergenza?**

«Premesso che questa "emergenza" nasce e si sviluppa in un contesto generale, è indubbio che bisogna fare una distinzione tra crisi locale, come effetto di un fenomeno globale che vede le sue cause nel cattivo andamento dell'economia,

e crisi gestibile attraverso adeguate politiche economiche a livello nazionale. Penso, in particolare, al settore manifatturiero, che vede la presenza di grandi aziende a partecipazione statale. La Provincia si è più volte fatta promotrice di azioni condivise con le varie istituzioni e gli attori sociali, per portare all'attenzione del ministero strategie per la difesa dell'occupazione nel territorio».

**Tra il 2009 e il 2011 la Provincia ha investito circa 500 mila euro a favore dell'occupazione. Quali progetti si sono rivelati più efficaci? Quali piani metterete in campo di qui in avanti?**

«Nel biennio 2009/2010 abbiamo cercato di far fronte a una situazione di emergenza in un territorio a forte vocazione industriale. Le nostre azioni si sono rivolte in via prioritaria alle lavoratrici e ai lavoratori espulsi dalle grandi industrie. Sono stati realizzati progetti di pubblica utilità e si è dato nuovo impulso ai lavori socialmente utili. Inoltre, abbiamo finanziato iniziative interne alle aziende, per riqualificare il personale, attraverso azioni di formazione dedicate. In un caso specifico, quello della Vinyls, considerati i problemi di sicurezza

ambientale che potevano derivare dalla chiusura degli impianti, abbiamo concesso un contributo straordinario. In linea generale, le politiche attive che intendiamo realizzare cercano di seguire una logica che rifiuta l'assistenzialismo e si concentra sulla riqualificazione

reale dei lavoratori e delle lavoratrici espulsi dal mercato. Come dice un famoso proverbio: meglio insegnare a pescare che regalare un pesce».

**Come ha sottolineato, la Provincia non può affrontare singolarmente quello che sta avvenendo, ma occorre una volontà coesa e di squadra. Cosa vi aspettate dal nuovo governo?**

«Il riconoscimento di Marghera come area di crisi complessa, la partecipazione a un piano di investimento industriale, facendo squadra con tutti i soggetti istituzionali interessati, enti locali, sindacati e imprese».

**A destare molta preoccupazione è senza dubbio il sito industriale di Porto Marghera. Quali scenari si prospettano a suo parere per l'area? Quali sono, al momento, oltre a Marghera, le situazioni più critiche?**

«Stiamo vivendo una fase di grandi cambiamenti e molteplici sono gli aspetti di cui è necessario tener conto, in primis l'andamento del mercato e le scelte politiche del nuovo governo, fattori importanti in una zona, come la nostra, che vede la forte presenza di aziende a partecipazione statale e del relativo indotto. Difficile quindi, in questo contesto, poter prevedere scenari certi, soprattutto se ci si limita a guardare la questione solo in un'ottica locale. Sicuramente tutti gli sforzi fin qui compiuti hanno l'obiettivo di richiamare l'attenzione delle istituzioni nazionali su Porto Marghera e sulle altre aree che presentano criticità, come il Polo di

Tessera e la Riviera. Bisogna ragionare come lobby territoriale, antepponendo alla logica della sterile difesa dei singoli interessi quella della promozione dell'interesse generale di preservare e rilanciare da un punto di vista occupazionale il nostro territorio».

«Alla logica della contrapposizione abbiamo sempre cercato di rispondere con il dialogo e la concertazione»



Francesca Zaccariotto, presidente della Provincia di Venezia

**Il documento.** Le note che saranno presentate giovedì al tavolo

## Le imprese: meno burocrazia e vincoli sulla flessibilità in entrata

Una serie di note che saranno presentate giovedì, nell'incontro con il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Le organizzazioni imprenditoriali si sono riunite in questi giorni per analizzare le varie forme di contratti che riguardano la flessibilità in entrata. Un tavolo formato da Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle coop, e stavolta anche Rete Imprese Italia, anche se quest'ultima, su alcuni aspetti, ha posizioni diverse rispetto alle altre organizzazioni di imprese.

Le principali forme di flessibilità in entrata secondo Confindustria sono l'apprendistato, il contratto di inserimento, la somministrazione (ex interinale) e il contratto a termine.

L'apprendistato è considerato anche dai sindacati e dal governo la via maestra per l'ingresso nel mondo del lavoro. Il tempo di durata è in media tre anni, sono previsti benefici contributivi e la possibilità di inquadrare il dipendente due livelli al di sotto.

Per l'impresa che assume, alla fine del periodo di apprendistato, sono previsti incentivi. Per gli artigiani invece la durata è cinque anni, una differenza che rende complessa una posizione comune.

Il problema è rendere meno burocratica la parte formativa che, secondo le intenzioni del governo, deve essere rafforzata: questo rappresenta un freno, specie per le imprese più piccole, ad utilizzare questo strumento. Un proble-

ma che potrebbe essere risolto dalle Agenzie per il lavoro, che stanno facendo un accordo con il sindacato per poter assumere apprendisti e poi "somministrarli" alle imprese, risolvendo il problema della formazione e dei rapporti formali con gli enti locali (le Agenzie per il lavoro hanno

### I CONTRATTI

L'apprendistato resta la via maestra per l'ingresso nel lavoro. Da snellire anche somministrazione e inserimento

### GLI STRUMENTI

#### Apprendistato

È rivolto ai giovani tra i 15 e i 29 anni e consente di acquisire una qualifica professionale. Regola un rapporto nel quale l'azienda si impegna ad addestrare l'apprendista

#### La somministrazione

Prevede il coinvolgimento di tre soggetti: un'Agenzia per il lavoro autorizzata che stipula un contratto con un lavoratore; un'azienda pubblica o privata che necessita di tale figura professionale; il lavoratore.

#### Contratto di inserimento

Contratto a tempo determinato, diretto a realizzare, con progetto individuale di adattamento a un determinato contesto, l'inserimento nel mercato del lavoro

un proprio ente per la formazione professionale).

Sulla somministrazione la richiesta delle imprese è eliminare la causale, che ne rappresenta un vincolo all'utilizzo. Stessa richiesta anche per i contratti a termine: il governo vorrebbe aumentarne i costi, magari facendo pagare una percentuale da destinare alla disoccupazione (non è stato ancora definito quanto).

Anche il contratto di inserimento è tra quelli più utilizzati dalle imprese: dura dai 9 ai 18 mesi, non prevede causale, ma si può utilizzare per alcune categorie svantaggiate (disoccupati di più di 50 anni, giovani tra i 18 e i 29 anni, disoccupati di lunga durata di età compresa tra i 29 e i 32 anni, donne di qualsiasi età residenti in zone ad alto tasso di occupazione femminile). Anche in questo caso si può inquadrare il lavoratore in una categoria fino a due livelli inferiori alle corrispondenti qualifiche professionali, questi lavoratori sono esclusi dal computo dell'organico ai fini della soglia dimensionale necessaria ai fini di alcune tutele legali e collettive, sono previste riduzioni contributive.

Per Confindustria vanno combattuti gli abusi, dalle false partite Iva all'associazione in partecipazione. Sulle partite Iva andrebbero aumentati i controlli ed evitata la monocommittenza, un segnale che potrebbe dimostrare un lavoro dipendente mascherato.

**N.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Camera. Ieri l'ok delle commissioni

# Arriva in aula il decreto milleproroghe

**Francesca Milano**  
ROMA

Il decreto **milleproroghe** ha ottenuto ieri il via libera dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera nonostante il voto contrario di Lega e Italia dei Valori. Ma l'esame "lampo" non c'è stato: l'Aula non ha avviato la discussione, prevista per ieri sera, che invece è slittata a questa mattina, come ha annunciato in serata il vicepresidente di turno, Rocco Buttiglione. E sempre oggi il governo potrebbe porre la questione di fiducia sul decreto, che ha ormai tempi stretti vista la scadenza del 27 febbraio.

Non ha dunque avuto effetti la pioggia di emendamenti nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera sul decreto: tutti respinti. Su circa 600 proposte di modifica, 500 erano state presentate

della Lega.

Il decreto torna così alla Camera dopo essere stato approvato da Montecitorio e modificato al Senato, in entrambi i casi con la fiducia.

Il Milleproroghe impegna il governo a risolvere due temi cruciali: uno è quello che riguarda i lavoratori con accordi di mobilità; il secondo tema è quello relativo ai lavoratori che si sono licenziati individualmente o esodati, per i quali la possibilità di usufruire delle vecchie regole previdenziali è attualmente condizionata dall'erogazione dell'assegno pensionistico entro due anni dalla data del 6 dicembre 2011. «Per noi - ha detto il capogruppo Pd nella commissione Lavoro alla Camera, Cesare Damiano - da questo computo temporale devono essere scorporati la finestra mobile di un anno e l'aggancio all'aspettativa di vita. Dando soluzione a

questi problemi, si farà compiere un altro passo avanti alla correzione del sistema nel senso dell'equità».

Il passaggio al Senato avvenuto alcuni giorni fa ha modificato il decreto, introducendo alcune novità tra cui la proroga al 2013 della fase transitoria per il passaggio dalla spesa storica ai costi standard di Comuni e Province con conseguente rallentamento del federalismo; lo slittamento da marzo a luglio 2012 del trasferimento di funzioni dall'Anas alla nuova Agenzia per le infrastrutture stradali, un mini aumento della

Robin tax per indennizzare i profughi italiani dalla Libia negli anni Settanta e il termine, fissato a fine 2012, entro cui dovranno essere individuati gli aeroporti di interesse nazionale.

Il solito pot-pourri di norme diversissime tra loro, insomma. Cosa che non piace al-

la Corte costituzionale, che alcuni giorni fa ha dichiarato illegittima la tassa sulle calamità, contenuta nel milleproroghe 2011 perché non attinente al tema della legge (si veda «Il Sole 24 Ore del 17 febbraio»).

Dall'ultima versione, quella approvata dal Senato e promossa dalle commissioni della Camera, sono uscite alcune misure, come lo stanziamento di 4 milioni per il Duomo di Milano. Saltano, poi, le assunzioni di magistrati ordinari, amministrativi e tributari: è stata bloccata l'immissione in ruolo di 325 tirocinanti. Salta anche la proroga per le concessioni autostradali ma è rimasta una proroga condizionata del termine entro il quale l'Anas dovrà pubblicare il bando per l'affidamento della concessione di costruzione e gestione dell'autostrada del Brennero.

*francesca.milano@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ITER

Tutti respinti gli emendamenti al provvedimento. Oggi il Governo mette la questione di fiducia



## Agenzia infrastrutture

● Il milleproroghe prevede lo slittamento da marzo a luglio del passaggio delle competenze dall'Anas alla nuova Agenzia delle infrastrutture. L'agenzia si occuperà di programmazione, costruzione di nuove strade statali e autostradali, sicurezza del traffico e, in qualità di amministrazione concedente, di selezionare i concessionari. All'Anas resterà la funzione di concessionario



**NOTIZIE**

**In breve**

**CORTE COSTITUZIONALE  
Tesoreria unica,  
il Piemonte ricorre**

La Regione Piemonte farà ricorso alla Corte Costituzionale contro la tesoreria unica, prevista dal decreto sulla concorrenza e lo sviluppo del Governo Monti. Il decreto obbliga Regioni, enti locali ed enti del comparto sanitario a trasferire presso la Banca d'Italia tutta la loro liquidità. L'impugnazione è stata deliberata ieri dalla Giunta regionale.



# Dexia Crediop leader nel project financing di opere pubbliche

Marco Morino  
MILANO

**D**exia Crediop (2,9 miliardi di euro), gruppo **Intesa Sanpaolo** (2,3 miliardi) e gruppo **UniCredit** (1,48 miliardi): sono gli istituti di credito più attivi in Italia nel finanziamento delle opere pubbliche nel periodo compreso tra il 1997 e il primo semestre 2011. Lo rileva la Guida, appena pubblicata, agli operatori del project financing di **Finlombarda** (finanziaria per lo sviluppo della Regione Lombardia) che censisce da nove anni gli istituti di credito impegnati nella strutturazione finanziaria di operazioni in project finance e che si avvale del patrocinio di Regione Lombardia e Abi. La guida è un utile strumento per comprendere le dinamiche di lungo periodo del project financing, una modalità di finanziamento delle opere pubbliche e private che in Italia fatica a decollare rispetto ad altri Paesi europei.

Vediamo qualche dato, elaborato da Marco Nicolai, presi-

dente del consiglio di gestione di Finlombarda. Del valore complessivo europeo sviluppato con tale tecnica l'Italia rappresenta una quota in valore del solo 3%, molto distante dal Regno Unito (53%), ma anche meno di Spagna (12%), Francia (5%) e Germania (4%). L'Italia, a differenza degli altri Paesi europei, non ha usufruito appieno dei finanziamenti Bei a sostegno delle operazioni in project financing: il nostro Paese ha ricevuto per tale tipologia di iniziative solo il 2% dei finanziamenti concessi dal 2000 al 2010 contro il 29% del Regno Unito, il 23% della Spagna e il 17% del Portogallo. «Le ragioni del ritardo italiano - osserva Nicolai - si possono riassumere così: in Italia manca un quadro normativo chiaro in materia di project financing, in quanto esito piuttosto di un puzzle di interventi; negli anni sono mancati sia un presidio organizzativo negli enti locali che affrontasse il tema, sia risorse per affrontare la fase programmatoria e di fat-

tibilità dei progetti. A questo problema regolatorio - aggiunge Nicolai - si aggiunge un problema di carattere culturale e organizzativo: il mondo finanziario ha garantito presidi organizzativi e competenze che sono in molti casi largamente assenti nelle stazioni appaltanti pubbliche».

In un quadro di finanziamenti pubblici sempre più ridotti, il ricorso al project financing appare oggi l'unica soluzione possibile per la realizzazione in Italia di grandi opere infrastrutturali. I casi della Pedemontana lombarda, della Brebemi (autostrada diretta Brescia-Milano) e della nuova tangenziale esterna di Milano, tutti basati sul ricorso al project financing, lo dimostrano ampiamente. Per queste tre opere è necessario reperire sul mercato dei capitali circa sette miliardi di euro. Una cifra enorme, che lo Stato non è in grado di garantire. Ma per ottenere i finanziamenti e coinvolgere i grandi investitori privati sono necessari progetti sani ed essenziali, una ge-

stione trasparente, da affidarsi a mentalità manageriali e imprenditoriali, autonome rispetto alla politica. Non sempre questo avviene. Come ha sottolineato il vicepresidente di Assolombarda, Giuliano Asperti, alla recente Mobility conference di Milano, «appaltare un'opera in project financing non significa appaltare un'opera pubblica, ma appaltare l'avvio di un'impresa».

Torniamo alla guida Finlombarda. Tra i settori che hanno spinto il project financing - nell'ultimo anno in Italia sono state censite 835 financial close per 170,3 miliardi di euro - ai primi tre posti si posizionano energia, tlc e infrastrutture viarie. Nel comparto energetico è risultato particolarmente dinamico il segmento delle energie rinnovabili: nello specifico il fotovoltaico, cui è ascrivibile il 74% della crescita complessiva del settore. Le infrastrutture viarie invece rappresentano il settore che più contribuisce allo sviluppo dei project financing nelle opere pubbliche.

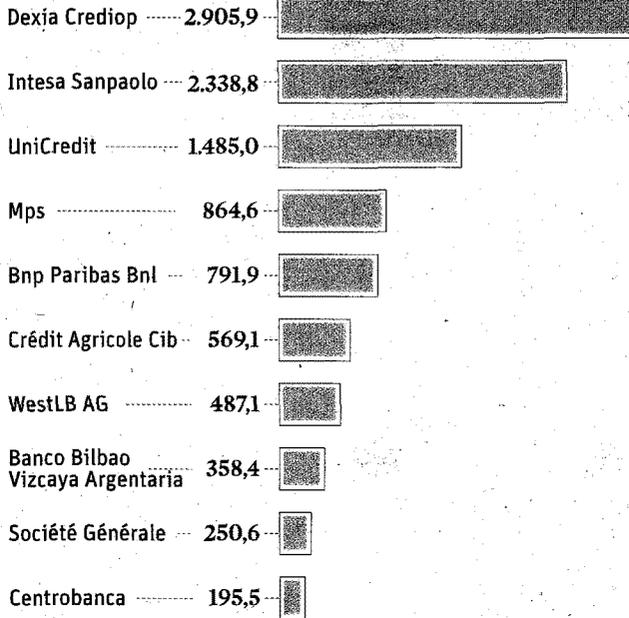
## LA GUIDA DI FINLOMBARDA

Stilata la classifica degli istituti di credito più attivi nel finanziamento delle infrastrutture dal 1997 al primo semestre 2011

**In Italia**

**BANCHE E OPERE PUBBLICHE**

Finanziamenti concessi dagli istituti di credito censiti solo per opere pubbliche (1997 - 1° sem.2011). Valori in milioni di euro



Fonte: Finlombarda - Guida al project financing



**Fisco La delega**

# Un Fondo per tagliare le tasse

Monti: sarà alimentato dalla lotta all'evasione. Primo scaglione al 20%

ROMA - Magari non fino al 2014, «ma per la riduzione delle tasse bisognerà aspettare ancora un po'» dice il presidente del Consiglio, Mario Monti. Nella bozza del decreto legge di semplificazione fiscale, esaminato ieri dal preconsiglio a Palazzo Chigi, c'è un articolo che prefigura l'uso della lotta all'evasione per concedere sgravi fiscali, anche una tantum, sui redditi bassi, ma non è chiaro se alla fine entrerà nel testo.

L'articolo 15 della bozza del decreto prevede che «le maggiori entrate derivanti negli anni 2012 e 2013» dalle misure di contrasto all'evasione, «accertate sulla base dei risultati conseguiti da un'apposita relazione del ministro dell'Economia da presentare al Parlamento entro il mese di febbraio dell'anno successivo, sono riassegnate al Fondo» di Palazzo Chigi «per essere destinate a misure anche non strutturali» di soste-

gno alle «fasce di reddito più basse, con particolare riferimento all'incremento delle detrazioni fiscali per i familiari a carico». Il tutto a partire dal 2014, sembra di capire. E sempreché vengano rispettati gli obiettivi di deficit, alla riduzione del quale queste stesse risorse sono destinate in via prioritaria.

Se così fosse, sarebbe una manna dal cielo, visto che nel bilancio 2012 e 2013 il governo, per prudenza, non ha previsto un euro di gettito dalle nuove misure di contrasto all'evasione. Quanto sarebbe recuperato, oltre una decina di miliardi se il trend resta questo, potrebbe andare interamente alla riduzione delle tasse. L'obiettivo di ridurre quelle attuali a tre aliquote, 20, 30 e 40% dovrebbe essere confermato, ma lo stesso Monti, ieri a Bruxelles, ha usato molta prudenza, spiegando che le misure per

stornare i frutti della lotta all'evasione ai contribuenti potrebbero slittare. «Venerdì - ha detto - potremmo intanto istituire un fondo nel quale far confluire i ricavi della lotta all'evasione in attesa di verificare la loro entità e di stabilire di conseguenza la loro destinazione». «Il pareggio di bilancio può essere fatto con varie combinazioni di entrate e uscite: ci riserviamo di esaminare la possibilità di venire incontro alle legittime aspettative dei contribuenti onesti entro il 2013» ha detto Monti, raffreddando l'ipotesi di un accordo con la Svizzera sulla tassazione dei capitali, perché «potrebbe apparire come un condono».

Il decreto che arriverà venerdì sul tavolo del Consiglio dei ministri, che punta «a un sistema fiscale più semplice e taxpayer friendly (amico del contribuente, ndr)», ha detto Monti, contiene alcune norme di

semplificazione degli obblighi fiscali, una nuova stretta contro l'evasione, ma anche misure per ammorbidire la riscossione dei tributi ed alcune norme a sé stanti, come la sospensione della tesoreria unica per gli enti locali e una nuova stretta sui giochi (con una dotazione di 100 mila euro agli ispettori dei Monopoli per giocare e scovare le slot machines fasulle).

Nel decreto ci saranno i chiarimenti sull'applicazione dell'I-tmu, che assorbirà l'Ici, e potrebbe arrivare anche lo stop alle esenzioni finora godute dalla Chiesa, dai partiti politici, dai sindacati e dalle onlus. «Non so ancora se nel decreto di venerdì ci sarà l'Ici. In ogni caso la decisione del governo è in dirittura d'arrivo. Chiediamo scusa se ci prendiamo i nostri tempi di riflessione» ha detto Monti.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le fasce**

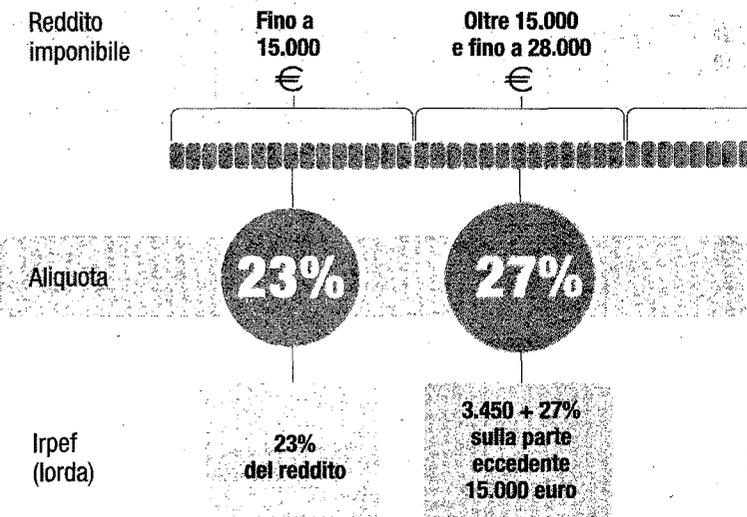
L'obiettivo è arrivare a tre fasce: 20, 30 e 40%

**Slot machine fasulle**

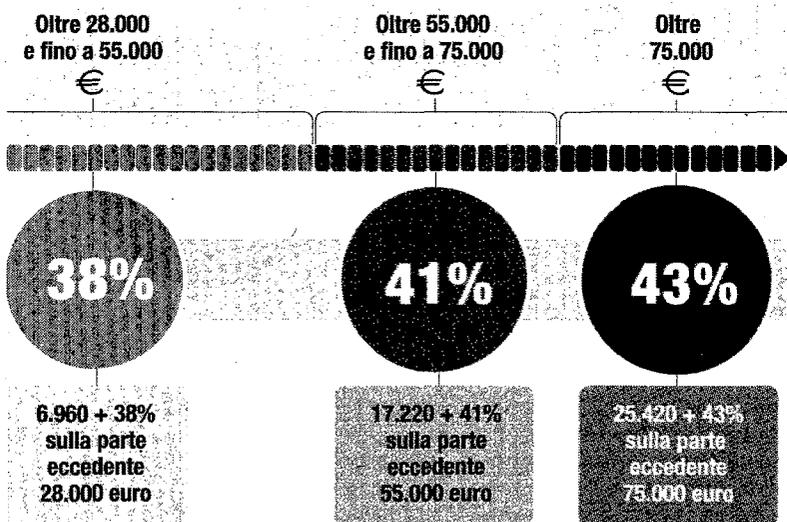
Centomila euro agli ispettori per giocare e scovare le «slot» fasulle



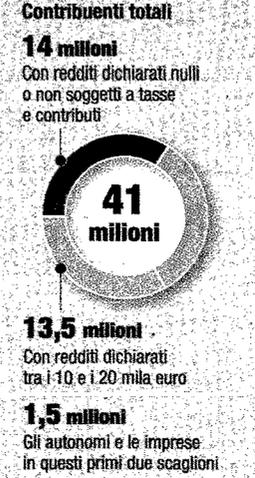
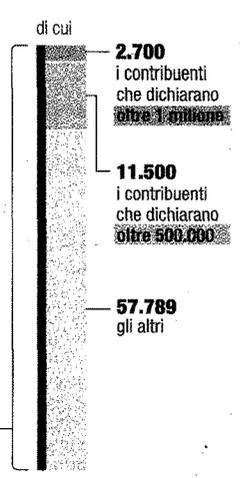
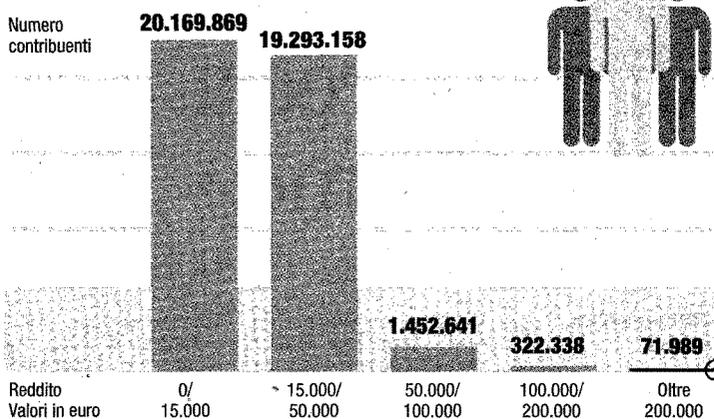
## Aliquote, scaglioni di reddito, imposta netta



Fonte: Agenzia delle entrate



## Contribuenti e gettito Irpef 2010



## Agenzia delle entrate

## Pignoramenti morbidi Possibile rateizzare il debito con l'erario

Insieme alla nuova stretta contro l'evasione, il fisco mostra la faccia buona ai cittadini. Con il decreto sulla semplificazione fiscale di venerdì prossimo, insieme al nuovo giro di vite contro i furbi, arriveranno anche misure per agevolare la rateizzazione dei debiti fiscali e per rendere meno dure le norme sulla riscossione delle imposte. I contribuenti che concordano con Equitalia un piano di dilazione dei debiti fiscali potranno chiedere all'agente della riscossione una rateizzazione con rate variabili, più leggere all'inizio e crescenti con il tempo.

Nel caso in cui Equitalia procedesse al pignoramento dei beni strumentali di un'impresa per tutelare il suo credito, le nuove regole prevedono che custode giudiziario sia nominato sempre l'imprenditore, così da assicurare il proseguimento dell'attività aziendale.

Viene modificato anche il tetto alla quota dello stipendio netto pignorabile a fronte dei debiti fiscali: sarà in funzione dell'assegno mensile e potrà essere pari a un decimo dell'importo nel caso questo sia inferiore ai 5 mila euro. Passa da 16 a 30 euro, inoltre, il limite di tolleranza del fisco. Se il debito tributario non supera la nuova soglia Equitalia non darà seguito alle procedure per la riscossione.

## Imposte

## Senza la riforma da settembre l'Iva dal 21 al 23%

Per la nuova delega sulla riforma fiscale complessiva occorrerà aspettare ancora qualche giorno. Ieri in Parlamento il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha però dato una notizia importante, spiegando che il nuovo testo del governo riguarderà solo il fisco e non più il riordino dell'assistenza. Con la vecchia delega per la riforma del fisco e dell'assistenza, presentata nello scorso luglio dal governo Berlusconi, si ipotizzava un riordino teso in gran parte a fare cassa per anticipare il pareggio di bilancio al 2013: dovevano scaturirne 4 miliardi di euro quest'anno e altri 16 nel 2013. Se dovesse cadere la parte dell'assistenza, le prestazioni sociali, dunque, sarebbero messe definitivamente al riparo dai tagli di bilancio. Le somme necessarie per far quadrare i conti pubblici, dunque, dovranno arrivare o dalla riforma fiscale (e quindi dal riordino e la riduzione delle detrazioni e delle agevolazioni), o dall'aumento dell'Iva, che il governo Monti ha già previsto come ulteriore blindatura della norma. I tempi sono comunque stretti: già a settembre, se non si arriverà alla revisione del sistema fiscale, scatterà un aumento di due punti sia dell'aliquota minima Iva (oggi al 10%), che di quella ordinaria (dal 21 al 23%). E non è tutto, perché da gennaio 2013 le due aliquote Iva aumenterebbero di un altro mezzo punto.

## Controlli

## Negozi senza scontrini La verifica fiscale scatta in automatico

I commercianti che non emettono gli scontrini fiscali andranno incontro con assoluta certezza ad una verifica approfondita dei redditi da parte dell'amministrazione tributaria. «L'Agenzia delle Entrate elabora liste selettive di contribuenti, i quali siano stati ripetutamente segnalati in forma non anonima all'Agenzia o alla Guardia di Finanza in ordine alla violazione dell'obbligo di emissione della ricevuta fiscale o dello scontrino fiscale» si legge nell'articolo 9 della bozza del decreto fiscale. Allo stesso modo, è previsto che scatti l'accertamento analitico-induttivo nei confronti dei contribuenti che non rispondono ai questionari del fisco sul loro studio di settore o, peggio, forniscono informazioni false. Oggi rischiano solo una sanzione pecuniaria, ma da domani l'accertamento fiscale su tutti i redditi sarà automatico. Nel pacchetto di misure di contrasto all'evasione entrano anche le norme che prevedono controlli più stretti sul terzo settore, ed il consistente rafforzamento delle sanzioni per le esportazioni illegali di capitali all'estero. La multa, oggi pari al 5% della somma eccedente i 10 mila euro, potrà salire al 30% o anche a 40% dell'importo scoperto in dogana. Arriva poi una nuova stretta sulle compensazioni Iva, ma anche la chiusura d'ufficio delle partite inattive da almeno tre anni.

## Pagamenti e case

## Immobili fantasma, stretta sulle rendite Cambia la tracciabilità

Salta l'obbligo per i commercianti e le imprese di servizio di comunicare telematicamente al fisco tutte le operazioni di acquisto «business to business», quindi non alla clientela finale, superiori ai 3 mila euro. La tracciabilità dei pagamenti, stabilita da un decreto del governo Berlusconi dell'anno scorso, sarà assicurata dal ripristino dell'elenco dei clienti e dei fornitori, che le imprese dovranno trasmettere all'amministrazione fiscale una volta l'anno. Altre semplificazioni riguardano i cittadini che, ad esempio, non dovranno più indicare il domicilio fiscale negli atti e nei contratti destinati alla pubblica amministrazione. Con il decreto di venerdì prossimo, poi, il governo ha previsto una procedura semplificata anche per la cancellazione delle ipoteche che non vengono rinnovate da almeno 20 anni e che pure restano iscritte nei registri. Scattano, poi, nuovi termini perentori per la riclassificazione dei cosiddetti immobili fantasma. Per gli immobili emersi grazie al decreto 78 del 2010, cui è stata attribuita solo la rendita «presunta», i proprietari dovranno provvedere alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale entro 6 mesi a partire dalla data di attribuzione della rendita presunta da parte dell'Agenzia del Territorio.

## Il caso L'inchiesta della Procura di Forlì sul Credito di Romagna Indagine su Maggioli l'esattore Fondi (con scudo) a San Marino

MILANO — Aveva un discreto gruzzoletto nascosto in una banca di San Marino e mai dichiarato al Fisco. Poi i soldi sono stati «legalizzati» con lo scudo fiscale utilizzando la fiduciaria bolognese Sofir e subito dopo girati su Titano. L'operazione era studiata per mantenere la massima riservatezza. C'erano buoni motivi. Ma non ha funzionato: da ieri la manovra sotterranea dell'ex evasore è illustrata in un atto dell'inchiesta della Procura di Forlì sul Credito di Romagna. E così Manlio Maggioli adesso avrà il problema di spiegare perché nascondeva al Fisco almeno due milioni di euro.

Maggioli, infatti, non è uno dei tanti bagnini o commercianti della Riviera adriatica che porta il «nero» della settimana in banca a San Marino. È il presi-

dente della Camera di commercio di Rimini dal 1994. E in quella veste un paio di anni fa fece titolo sui giornali locali e nazionali dichiarando che «le piccole imprese sono costrette a evadere per sopravvivere». Salvo poi suonare la ritirata con un più istituzionale «l'evasione fiscale è una piaga», che deve aver fatto sorridere l'amico e presidente della banca sammarinese custode del suo tesoretto non dichiarato. L'imprenditore potrebbe avere un altro motivo di imbarazzo: è proprietario di un gruppo editoriale da oltre 100 milioni di fatturato che tra i suoi business (Maggioli Tributi) ha proprio quello di andare a «caccia» di chi non paga le tasse. E per questo è un esattore del Fisco, soprattutto per conto degli enti locali.

Milioni di italiani si sono

visti recapitare bollettini, ingiunzioni di pagamento per tasse locali da pagare con l'intestazione Maggioli Tributi invece che Equitalia.

La «scudata», dunque, sarebbe rimasta rigorosamente coperta se non fosse per l'inchiesta sul Credito di Romagna della Procura di Forlì che ieri ha inviato l'avviso di conclusione indagini a 18 indagati, tra cui lo stesso Maggioli, ex presidente della banca romagnola. Il documento della Procura, già in mano ai legali degli indagati, è firmato dal procuratore della Repubblica Sergio Sottani, che quando era a Perugia si occupò del caso G8-Grandi eventi, e dai sostituti Fabio Di Vizio e Marco Forte autori delle inchieste più importanti (Varano e Re Nero) sulle relazioni finanziarie e creditizie tra Italia e San Marino.

Agli indagati è contestata una serie di reati finanziari nella gestione della banca che aveva una sorta di «clone» a San Marino: l'Istituto Bancario Sammarinese (Ibs).

Nell'atto notificato ieri agli avvocati degli indagati vi è anche la descrizione di alcune operazioni di scudo realizzate con la Sofir di Bologna. Tre mandati fiduciari erano stati accesi da Maggioli per scudere liquidità personale (circa due milioni) e titoli azionari depositati all'Ibs di San Marino. Alla fine il patrimonio è solo transitato sul conto della Sofir presso Ibs. Quattro giorni dopo i soldi erano già su un conto di Maggioli aperto sempre alla banca sammarinese.

**Mario Gerevini**

[mgerevini@corriere.it](mailto:mgerevini@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Al via le semplificazioni Giro di vite sui furbetti

## Venerdì il decreto, ancora incerta l'Ici per la Chiesa

**il caso**

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

**A**ppuntamento a venerdì, quando il Consiglio dei ministri varerà il decreto legge sulla semplificazione fiscale. Il grosso del pacchetto contiene norme per alleggerire adempimenti e migliorare un pochino la vita del contribuente, oltre a un robusto blocco di strumenti di lotta all'evasione fiscale. Nel decreto, a leggere la bozza fatta circolare ieri, tuttavia dovrebbe esserci - se non altro a livello di enunciazione di principio - una norma che stabilisce in modo formale il riutilizzo dei proventi della lotta all'evasione per alleggerire il carico tributario che grava sui cittadini onesti. Partendo da famiglie e redditi più bassi, ma - a sentire il ministro del Lavoro Elsa Fornero - anche destinandone una parte al potenziamento degli strumenti di assistenza sociale. Ancora incerto, invece, il destino dell'anticipata correzione del trattamento fiscale degli immobili della Chiesa a utilizzo commerciale. Non è detto che venga inserito nel provvedimento,

Monti deve ancora decidere. Infine, come annunciato a suo tempo, finiranno in una legge delega di più ampio respiro ma ancora in elaborazione le norme per razionalizzare la giungla delle detrazioni fiscali, la riforma del catasto e degli estimi degli immobili, le regole sull'abuso di diritto.

Molte le novità che riguarderanno i cittadini, appunto. Si va dalla cancellazione dei mini-debiti fiscali alla chiusura d'ufficio delle partite Iva inattive, dal limite nel pignoramento degli stipendi alle rate variabili e crescenti per pagare quanto dovuto a Equitalia, dalla definizione di liste selettive di evasori al ritorno dell'elenco clienti-fornitori, da cui ci si attendono grandi risultati in termini di recupero di gettito finora evaso. E se dei soldi entreranno nel 2012 e nel 2013, arriveranno (forse) nel 2014, dopo il pareggio di bilancio. «Bisogna aspettare un momento» ma non è detto che bisognerà attendere proprio il 2014. Il governo è prudente, «va con i piedi di piombo», per usare l'espressione del presidente del Consiglio, ma in ogni caso si attendono «robusti benefici» dalla lotta all'evasione. Al momento invece nessuna misura sull'Ici per la Chiesa. «Non so se viaggia con il decreto di venerdì - ha detto ancora Monti rimandando ai tecnici di Palazzo Chigi - ma è in dirittura d'arrivo».

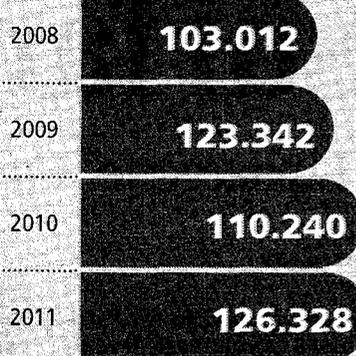
Detto questo, sulle risorse che potrebbero essere recuperate sono in molti a puntare uno sguardo interessato. In prima fila il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Ieri, in un'audizione alla Camera, il ministro ha detto che «in mancanza di risorse quelle che si riescono ad acquisire, per esempio con una seria lotta all'evasione, finiscono per essere disponibili. È chiaro - ha ammesso - che ci sono molti che vorrebbero ipotecare risorse che oggi non ci sono ancora, ma io penso che in termini di assistenza lì ci sia veramente una domanda legittima che li potrebbe trovare soddisfazione».

Le parti sociali chiedono al governo di anticipare la misura che prevede un alleggerimento della pressione fiscale. Deve proseguire la lotta all'evasione ma «tutti gli introiti devono essere usati per la crescita, non possiamo pensare di lasciare questa pressione fiscale», ha ribadito la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, «è positivo che il governo si ponga l'obiettivo di utilizzare i proventi della lotta all'evasione per sostenere il reddito delle fasce più bisognose e per le famiglie numerose». Ma, aggiunge, «il 2014 è troppo lontano». Sulla stessa linea d'onda anche il segretario confederale della Uil Domenico Proietti: «Il 2014 è una data troppo lontana per avviare la riduzione delle tasse».



## I controlli

Di scontrini e ricevute fiscali



Fonte: Elaborazione **DAVID HUME** - La Stampa su dati Guardia di Finanza

Centimetri - LA STAMPA

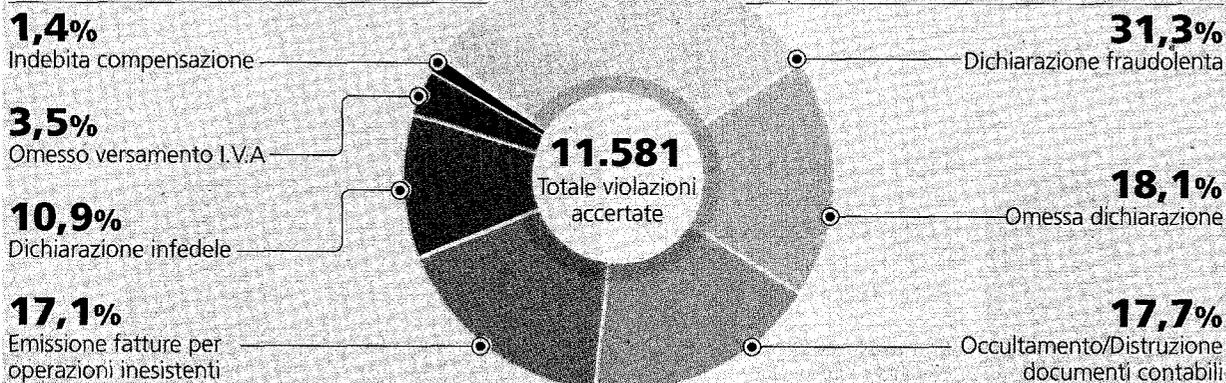
## Evasori totali



Fonte: Elaborazione **DAVID HUME** - La Stampa su dati Guardia di Finanza

Centimetri - LA STAMPA

## I reati fiscali nel 2011

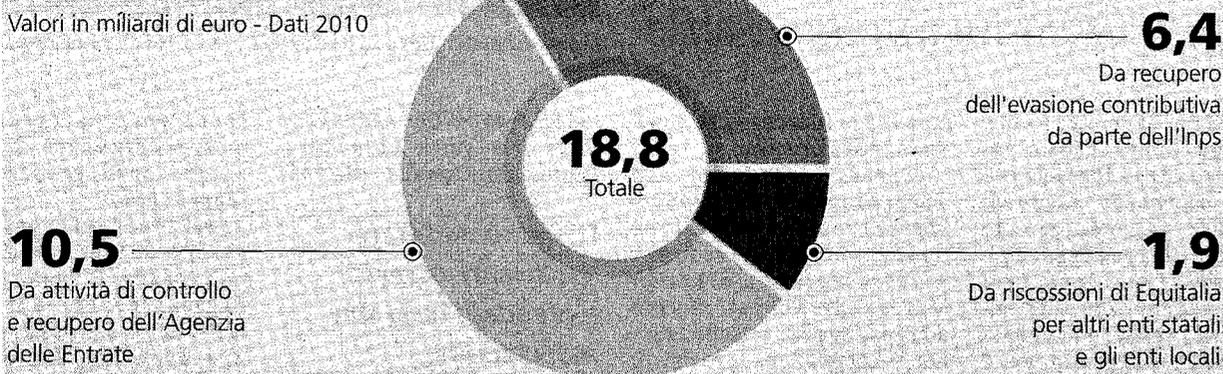


Fonte: Elaborazione **DAVID HUME** - La Stampa su dati Guardia di Finanza

Centimetri - LA STAMPA

## Recupero dell'evasione

Valori in miliardi di euro - Dati 2010



Fonte: Elaborazione **DAVID HUME** - La Stampa su dati Agenzia delle Entrate, Inps e Equitalia

Centimetri - LA STAMPA

## LA CRISI

### IL PRESIDENTE FERRARI

#### CONFINDUSTRIA

Bombassei o Squinzi? Due buoni imprenditori. Conosco meglio Bombassei. Condivido le sue idee innovative rivolte al cambiamento

#### IL PREMIER

Ha fatto cose fondamentali: Riforma delle pensioni, lotta all'evasione fiscale e rilancio della nostra presenza nel mondo

# “Bene Monti, ma ora abbassiamo il carico fiscale sui produttori”

Montezemolo: “Se la politica non si rinnova, faremo la nostra parte”

## Intervista

”

**MICHELE BRAMBILLA**  
INVIATO A MARANELLO (MODENA)

**L**a Ferrari è un'anomalia italiana: è l'unica cosa che all'interno dei nostri confini ci unisce (chi non tifa Ferrari?) e che all'estero ci fa sentire orgogliosi.

Quello che si è appena concluso è stato un anno straordinario, e anche questa è un'anomalia italiana, vista la crisi che ci opprime: più 17,3 per cento di fatturato (2,251 miliardi di euro) e più 9,5 per cento di vetture consegnate (7.195). L'utile d'esercizio, nonostante i molti investimenti, è stato di 312,4 milioni di euro. Luca Cordero di Montezemolo non può che essere soddisfatto. È presidente da vent'anni. Quando arrivò, la Ferrari produceva un terzo delle macchine prodotte oggi; vendeva in 29 Paesi al mondo, oggi in 58; il fatturato è salito di quasi dieci volte, il numero dei lavoratori è raddoppiato. «Eppure - dice - la cosa di cui sono più orgoglioso è che abbiamo fatto tutto questo mettendo al centro l'uomo. Lei ha visto come lavorano gli operai in fabbrica. Abbiamo pensato anche alle loro famiglie: ai campus estivi per i figli, ad esempio. E poi l'ambiente: noi siamo, dal punto di vista energetico, omnivori, ma autosufficienti».

**Avvocato, come si diventa un'anomalia italiana?**

«Alla base del successo c'è un marchio straordinario: noi l'abbiamo saputo valorizzare mantenendone intatte le caratteristiche originarie. E abbiamo

puntato su tre cardini fondamentali: l'internazionalizzazione, gli investimenti in ricerca e innovazione, la valorizzazione delle persone. Sono questi gli elementi che permettono oggi a tante aziende italiane di crescere e produrre utili nonostante la crisi».

**Tante ma ahimè poche rispetto al complesso delle aziende italiane...**

«Il sistema produttivo è diviso a metà. Chi ha investito nell'internazionalizzazione avanza, chi è rimasto confinato in Italia vive un momento di estrema difficoltà. Dall'analisi delle strategie per la crescita seguite da tante aziende italiane possiamo ricavare indicazioni utili anche per il Paese».

**La crescita è il tasto dolente in questo momento, vero?**

«La sfida della crescita è il passaggio cruciale dei prossimi anni, più che dei prossimi mesi. Per il Paese il traguardo è la fase positiva della globalizzazione, che è già iniziata».

**Non negherà che sulla crisi mondiale hanno influito anche certi eccessi della finanza?**

«Le dico di più: ci sono stati eccessi criminali. Questi eccessi, insieme con altri fenomeni che ci hanno penalizzato come la concorrenza sul fronte dei costi, hanno oscurato un dato fondamentale: i centinaia di milioni di nuovi consumatori che ogni anno si affacciano sul mercato. Il che vuol dire altrettante persone che smettono di essere povere. Lo ricordo a beneficio di chi considera negativamente la globalizzazione anche da un punto di vista morale».

**L'Italia può cogliere questa opportunità?**

«Non c'è Paese al mondo con caratteristiche più appropriate per approfittare di questo momento. Marchi, risorse culturali, eccellenze produttive: per noi può iniziare una nuova grande stagione di crescita e di sviluppo. Dobbiamo però compiere uno sforzo di ridefinizione delle nostre priorità, dirottando tutte le risorse disponibili su

cultura, impresa e lavoro, supportando le aziende nel processo di internazionalizzazione».

**Non pare che questo sia successo, ultimamente.**

«Negli ultimi vent'anni in Italia si è fatto esattamente l'opposto. Abbiamo aumentato a dismisura le tasse sulle imprese e sul lavoro, privilegiando rendite e patrimoni; abbiamo fatto crescere i costi energetici, mantenuto un Welfare più orientato alla difesa dell'esistente che alle nuove opportunità... Abbiamo chiuso la strada agli investimenti stranieri, diminuito la produttività, abbandonato il nostro patrimonio culturale. Per gli italiani, come per gli stranieri, investire in Italia è diventata un'impresa impossibile».

**Qual è il rischio più grave che lei vede oggi?**

«Che una cupa rassegnazione paralizzi il Paese. Non basta il plauso della Bce o della Germania, dobbiamo convincerci che abbiamo ancora un futuro, ponendoci obiettivi ambiziosi perché l'Italia ha un grande potenziale. Questo è il compito della politica oggi: ridare fiato alle speranze degli italiani».

**Provi a dare alla politica un suggerimento concreto.**

«La prima cosa è una ridefinizione del perimetro delle competenze dello Stato. Oggi abbiamo uno Stato debole ma pervasivo. Dobbiamo trasformarlo in uno Stato fortissimo ma che operi in un alveo più ristretto. Per troppo tempo abbiamo attribuito alla

politica e al settore pubblico un ruolo di indirizzo e gestione delle risorse eccessivo, che ha alimentato tra l'altro corruzione e malaffare».

**Lei dice: più società e meno Stato?**

«Sì, io dico che bisogna avere più fiducia nelle qualità degli italiani e lasciare maggior spazio all'iniziativa individuale. Poche regole chiare da far rispettare con intransigenza. Non è con il numero delle leggi o l'eccesso di burocrazia che si costruisce il senso civico. Se posso azzardare uno slogan: per cambiare gli italiani occorre prima di tutto cambiare lo Stato».

**Adesso provi a indicare un provvedimento concreto da prendere subito.**  
«Abbassare il carico fiscale totale sui produttori. Luca Ricolfi ha stimato quello attuale al 68 per cento. Se per farlo occorre cancellare incentivi e agevolazioni sulle imprese, poco male. Questa è la più efficace sferzata che possiamo dare all'economia».

**Lei non ha mai espresso un giudizio sul governo Monti.**

«Ha fatto alcune cose fondamentali: una riforma definitiva delle pensioni, ha iniziato una lotta senza quartiere all'evasione fiscale e rilanciato la nostra presenza in Europa e nel mondo. Il bilancio dei primi cento giorni è molto positivo».

**Che cosa manca ancora?**

«Nei prossimi mesi ci attendono le sfide più difficili, a partire da quella sul Welfare. Mi pare che il governo abbia le idee chiare e la necessaria determinazione per vincere le resistenze corporative».

**Si riferisce all'articolo 18?**

«Non solo. L'articolo 18 è un anacronismo, ma è solo una delle tante questioni sul tavolo. Dobbiamo sconfiggere il precariato e al tempo stesso non ingessare il mercato del lavoro. Per farlo occorrerà rivedere tutto il sistema di Welfare».

**In che cosa il governo Monti l'ha delusa?**

«Sulle liberalizzazioni. Si poteva fare molto di più, soprattutto nei servizi. Penso anche alle Ferrovie: la liberaliz-

zazione ha permesso l'investimento privato di un miliardo di euro, duemila nuovi posti di lavoro e un miliardo e duecento milioni di introiti per lo Stato in dieci anni che NTV verserà per affittare la rete ferroviaria. Tutto questo senza un euro di denaro pubblico. Adesso però occorre più coraggio nel liberalizzare le tratte regionali e un'Authority pubblica che faccia da arbitro tra i concorrenti».

**Torniamo alla lotta all'evasione. Bastano i blitz a Cortina e Sanremo?**

«Certo che no, ma seppure con qualche eccesso mediatico, il governo sta agendo con decisione, dopo decenni di acquiescenza. E' importantissimo collegare, anzi vincolare per legge, i proventi della lotta all'evasione all'abbassamento delle aliquote fiscali. Lo proposi due anni fa e mi pare che il governo voglia andare verso questa soluzione».

**Un altro merito del governo Monti?**

«È, almeno temporaneamente, finito il clima di rissa che ha allontanato i cittadini dalla politica e dalle istituzioni. Ora ci dividiamo sui contenuti. Questa sarà l'eredità forse più importante del governo tecnico e mi auguro che i partiti sappiano raccoglierla».

**Manca poco più di un anno alle elezioni. Che cosa può fare ancora questo governo?**

«Deve reperire risorse per la crescita tagliando la spesa pubblica improduttiva e dismettendo beni dello Stato e degli enti locali. Ai partiti e al Parlamento competono le riforme istituzionali, il taglio dei costi della politica e la nuova legge elettorale. Sono contento che su questi punti, e in particolare sulla legge elettorale, sia partito un confronto tra Pdl, Pd e Terzo Polo. Mi auguro però che non ne nasca un altro "mostro" pensato per conservare piuttosto che per cambiare. Il rischio è che nel 2013 tra finte liste civiche e

mutamenti di nomi e leadership usate per coprire operazioni politiche vecchie, tutto cambi perché nulla cambi».

**Capitolo Confindustria. Tra poco si scelgono i nuovi vertici. Sono in lizza Bombassei e Squinzi.**

«Due buoni imprenditori. Conosco meglio Bombassei, che ho apprezzato come capace vice presidente, come fornitore di eccellenza della Ferrarri e come esperto di problemi del lavoro e del Welfare. Condivido le sue idee innovative rivolte al cambiamento. Trovo però che il confronto stia avvenendo poco sui programmi e troppo su alleanze, promesse di presidenze e vicepresidenze e altre pratiche che non dovrebbero appartenere. I prossimi quattro anni saranno decisivi ed è impellente una profonda riforma del sistema che tra l'altro i saggi portarono come priorità alla Marcegaglia e di cui non si è saputo più nulla. Concentriamoci sul futuro dell'associazione e misuriamo i candidati sulla capacità di visione. Torniamo a parlare alle imprese piuttosto che ai "professionisti" della Confindustria».

**Ultima domanda obbligatoria: vedremo Montezemolo in politica?**

«Faccio con passione il mio lavoro e non ho bisogno di cercare nuove occupazioni. Come del resto la maggior parte delle persone che collaborano con Italia Futura. Abbiamo però tutti a cuore il domani di questo Paese. Se in vista del 2013 la politica dovesse mancare l'appuntamento con il rinnovamento che i cittadini pretendono, faremo la nostra parte per evitare una deriva che, questa volta, non lascerebbe più alcuna speranza all'Italia».

## I PARTITI

Abbiamo a cuore il Paese. Se in vista del 2013 la politica mancasse l'appuntamento con il rinnovamento faremo la nostra parte

## LA SFERZATA ALL'ECONOMIA

Se per abbassare il carico fiscale totale sui produttori occorre cancellare incentivi e agevolazioni sulle imprese, poco male





www.ecostampa.it

Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari e fondatore del «think tank» Italiafutura

NUOVO CALENDARIO ALLO STUDIO

## Patto regionale con tempi lunghi

*Una chance in più per i creditori della p.a. locale*

**P**iù tempo per le compensazioni sul patto di province e comuni.

Nel testo del decreto fiscale, che dovrebbe essere esaminato dal consiglio di ministri di venerdì prossimo, potrebbe trovare posto anche la ridefinizione del timing del cosiddetto Patto regionale orizzontale.

Si tratta dello strumento che consente a ciascuna regione di modificare, sulla base dei criteri stabiliti in sede di consiglio delle autonomie locali, gli obiettivi posti dal legislatore nazionale in relazione alla diversità delle situazioni finanziarie degli enti locali del proprio territorio, fermo restando l'obiettivo aggregato del comparto. In pratica, le regioni possono agire da «stanze di compensazione», trasferendo capacità di spesa dagli enti locali che, in un certo esercizio, ne hanno in eccesso (e quindi non sono in grado di utilizzarla tutta) a quelli che ne sono, invece carenti (e quindi rischiano di dover bloccare i pagamenti). L'obiettivo ultimo, infatti, è quello di accelerare i tempi entro cui i creditori della p.a. vedono onorate le fatture emesse nei confronti di sindaci e presidenti di provincia.

In base alla normativa vigente, questa sorta di «compravendita» di permessi di sfioramento del Patto deve chiudersi entro il 30 giugno di ogni anno. Lo prevede l'art. 1, c. 142, della legge 220/2010 (espressamente richiamato, per l'anno 2012, dall'art. 32, c. 17, della legge 183/2011), prescrivendo alle regioni di operare entro tale data la rimodulazione degli obiettivi, comunicando quelli nuovi agli enti interessati ed al Mef. E lo

ha confermato anche la recente circolare della ragioneria generale dello stato n. 5/2012 (si veda *ItaliaOggi* del 17 febbraio), ritenendo non applicabile la diversa disciplina dettata dal decreto del Mef del 6 ottobre 2011.

Si tratta di un termine irrealistico e inconciliabile con le attuali dinamiche temporali della finanza locale. Per rendersene conto, è sufficiente considerare che la medesima scadenza sarà quella valida per l'approvazione dei bilanci di previsione per l'anno in corso. Nessun ente locale è in grado, in una fase così prematura dell'esercizio finanziario, di valutare se ed in che misura avrà spazi finanziari in eccesso sul Patto. Di fatto,

quindi, il «mercato» del Patto orizzontale chiuderebbe per mancanza di offerta.

Ecco perché il dl fiscale mira a prorogare il suddetto termine, spostandolo al 31 ottobre. Ciò avrebbe anche il pregio di allineare la tempistica del Patto orizzontale con quella del Patto verticale, ovvero dell'analogo strumento che consente alle regioni di cedere propri spazi finanziari agli enti

locali del proprio territorio.

Va, però, segnalato che un ordine del giorno votato dal senato nel corso dei lavori alla legge di conversione del decreto milleproroghe impegna il governo a ridefinire la tempistica anche del Patto verticale, collocando la relativa dead line al 30 novembre. E un'analoga previsione potrebbe essere inserita anche in sede di conversione del dl liberalizzazioni.

**Matteo Barbero**

© Riproduzione riservata



# Federalismo e lotta agli sprechi, consenso bipartisan sullo statuto

Il presidente della Regione Luca Zaia plaude all'approvazione di «una carta fondamentale che regola la vita di tutte le istituzioni presenti sul territorio». E aggiunge: «Ci siamo assunti l'impegno a ridurre i costi della politica, a partire da consiglieri e assessori»

Riccardo Casini

«**D**opo quarant'anni, finalmente il Veneto ha una carta fondamentale che regola la vita di tutte le istituzioni presenti sul territorio e definisce diritti e doveri di cittadini e amministratori». Così il presidente Luca Zaia accoglie il nuovo Statuto del Veneto, approvato all'unanimità dal consiglio regionale lo scorso 18 ottobre. «Con questa dicitura – precisa Zaia – si sancisce peraltro il principio secondo il quale il Veneto preesiste rispetto alla figura istituzionale “Regione”, che si mette quindi al servizio di ciò che la precede e ne sostanzia l'esistenza. È stato inoltre rispettato quel “prima il Veneto” che non è uno slogan o un atteggiamento di chiusura: nella Carta è contenuto il riconoscimento chiaro che bisogna operare a favore di tutti coloro che vivono e lavorano in questa terra, che in essa hanno investito e che con essa hanno deciso di instaurare un rapporto speciale e unico».

**Quali sono gli altri punti fondamentali dello statuto? In che modo è stato possibile raggiungere il consenso da parte di tutte le forze politiche?**

«Sicuramente uno è il principio in base al quale Regione e contribuente sono sullo stesso piano: il contri-

bute ha diritto di essere percepito dall'istituzione come il proprio punto di riferimento, titolato di buona fede fino a prova contraria. E ancora, il senso di responsabilità nell'amministrazione della cosa pubblica: la Regione non può sprecare denaro pubblico e s'impegna al pareggio di bilancio. Inoltre, in un momento delicato e difficile come questo, nello statuto ci siamo assunti anche l'impegno a ridurre i costi della politica, a partire da un taglio complessivo di consiglieri e assessori. Ma sarà solo la prima di una serie di misure antisprechi che abbiamo voluto tutti assieme: c'è stata la volontà consensuale di arrivare a una soluzione, ed è questa ferma volontà che ci ha consentito questo risultato che va oltre gli interessi di parte».

**In che modo il nuovo statuto consentirà al Veneto di proseguire nel proprio cammino verso federalismo e autoregolamentazione?**

«Nell'articolo 3 della prima parte è scritta nero su bianco la vocazione profondamente federalista della Regione, una vocazione che nasce dai Comuni e dalle Province e che lascia spazio alla libera iniziativa delle persone, singole o associate. Nel capo II del titolo primo della Carta, poi, si entra nel dettaglio della questione, con una descri-

zione analitica dell'organizzazione federalista del Veneto, inteso come territorio che si dà istituzioni che partono dal basso e che si autoregolamentano, nella più bella accezione einaudiana. Ma uno degli aspetti più interessanti è che la Regione si autolimita nell'esercizio del proprio potere, allontanandosi così decisamente dal centralismo regionalista. Nello statuto si legge tra l'altro che la Regione assicurerà le risorse strumentali e il personale necessario alle autonomie locali per esercitare le funzioni loro attribuite: è il federalismo “made in Veneto”, con il quale si punta a valorizzare l'efficienza».

**Sul futuro della raffineria Eni di Porto Marghera aveva invece chiesto e ottenuto dal governo un incontro, dedicato in primis ai problemi occupazionali. Come intendete procedere ora?**

«L'incontro, svoltosi il 25 ottobre scorso al tavolo del governo tra istituzioni, sindacati ed Eni, ha dato buoni risultati: il governo Berlusconi si è fatto garante di punti essenziali che riguardano Porto Marghera, la sua vocazione industriale e i posti di lavoro, e in quell'occasione si è dimostrata la ferma volontà di procedere a una cassa integrazione a stipendio pieno, di riaprire al termine di questo pe-

riodo gli impianti e di garantire anche dopo il 2014 investimenti strategici dell'Eni a Porto Marghera. L'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni, peraltro, si è espresso in modo assolutamente positivo in favore di Porto Marghera, e questo è sicuramente di buon augurio. Certo, ora lo scenario politico è cambiato. Bisogna dunque fare in modo che quelle rassicurazioni ottenute dal precedente governo vengano riconfermate: è assolutamente vitale per il territorio, ma è importante per tutto il Paese, di cui Marghera costituisce un polo strategico».

**Al buono stato dell'economia regionale sta contribuendo indubbiamente il turismo, che continua a registrare ottime performance: questo soprattutto grazie agli stranieri, mentre i pernottamenti dei turisti italiani risultano in lieve calo. Come spiega questa divergenza nei dati?**

«Il motivo è sicuramente da ricondurre all'attuale situazione di crisi, per cui gli italiani hanno limitato la durata delle ferie. E c'è anche da tenere conto del fatto che gli italiani hanno una spiccata tendenza al risparmio. Ma la nostra è un'offerta completa, al cui interno le città d'arte vedono crescere le presenze di oltre l'11%, mentre si confermano i risultati positivi delle spiagge e del lago. L'intenzione è di continuare a qualificare l'offerta, perché il trend è per un turismo sempre più di qualità. E stiamo promuovendo anche pacchetti che si riferiscono a un turismo meno noto, e per questo considerato genericamente minore, anche se di altissima valenza paesaggistica, culturale ed enogastronomica, come quello della pedemontana veneta. A questo si aggiungono proposte più specializzate e particolari, come l'ippoturismo o il turismo in bicicletta, e quello sportivo, ad esempio legato al golf».

**Recentemente ha annunciato**

**l'avvio dell'iter che porterà alla realizzazione del nuovo ospedale di Padova. In che direzione va questa decisione?**

«L'iter per la realizzazione del nuovo ospedale di Padova è partito con l'attivazione del tavolo tecnico con tutte le istituzioni coinvolte. Quanto prima ne scaturirà un accordo di programma che conterrà le indicazioni necessarie: l'area dove sorgerà, i costi, il crono-programma dell'opera e le modalità di finanziamento. Sarà un Policlinico universitario moderno e proiettato in Europa, dotato di 970 posti letto, con tutte le possibili eccellenze tecnologiche e professionali, un costo preventivabile di circa 650 milioni di euro e con tempi di realizzazione che mi auguro si attestino a 5, massimo 6 anni. Sarà anche una risposta competitiva all'apertura delle frontiere sanitarie europee che, tra il 2013 e il 2014, consentirà a ogni cittadino comunitario di andarsi a curare dove meglio crede».

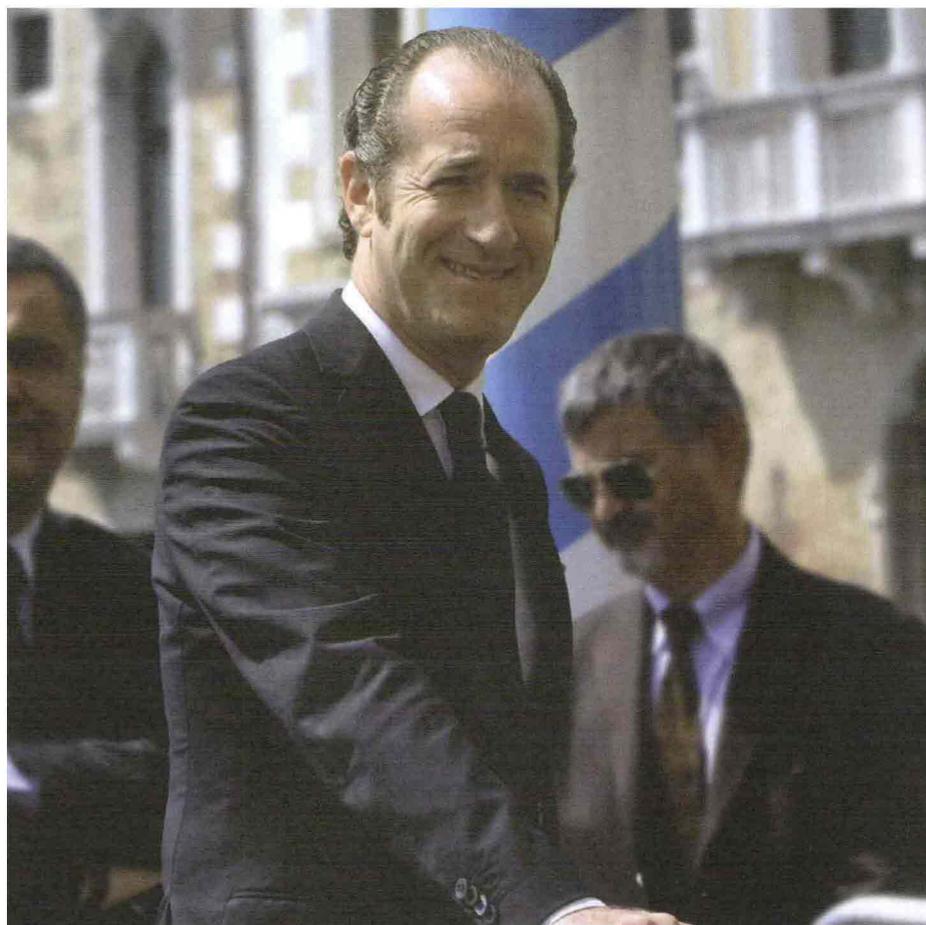
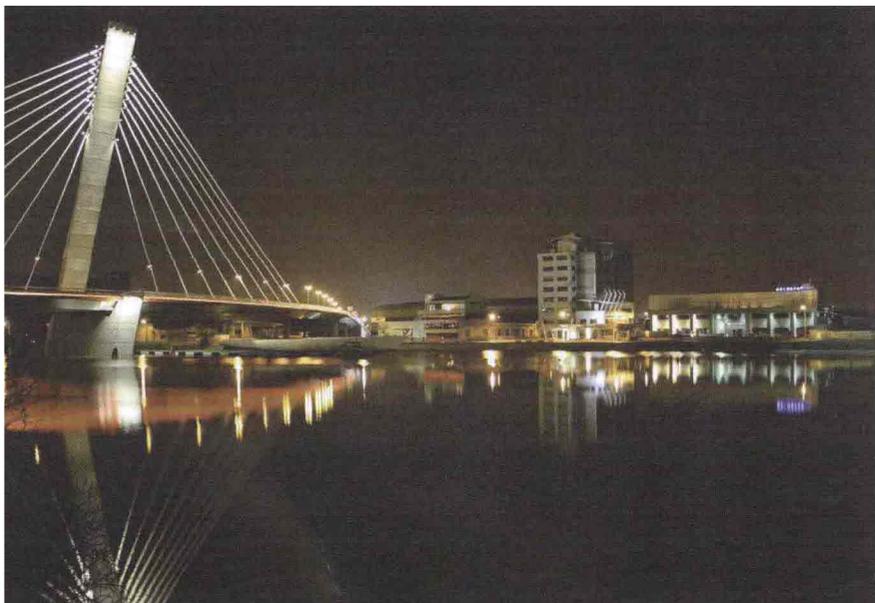
**Come procede in questo senso l'attuazione del Piano sociosanitario regionale, tra razionalizzazione della rete ospedaliera e riorganizzazione della medicina territoriale?**

«Il documento è ora all'attenzione della Quinta commissione del consiglio per la definitiva approvazione, che mi auguro possa arrivare entro l'anno o poco più. È un piano fortemente innovativo, che ci consentirà di mantenere quella leadership sanitaria nazionale che da più parti ci viene riconosciuta. Razionalizzeremo la rete ospedaliera creando vari punti di eccellenza, ovvero le due Aziende ospedaliere universitarie di Padova e Verona e i sette ospedali capoluogo di provincia, supportati da una rete di ospedali di secondo livello, tarati su una popolazione servita di circa 200mila abitanti. A questo affianchiamo un grande sforzo di

potenziamento della medicina territoriale, rafforzando il rapporto ospedale-territorio, valorizzando la figura del medico di medicina generale e creando le condizioni perché il cittadino trovi vicino a casa l'assistenza di cui necessita ma che non compete all'ospedale per acuti: penso ad esempio ai gruppi di medicina integrata, che garantiranno al cittadino la costante disponibilità di un medico di base».

Vogliamo continuare a qualificare l'offerta, perché il trend è per un turismo sempre più di qualità

Su Porto Marghera è vitale che le rassicurazioni ottenute dal governo Berlusconi vengano riconfermate



Luca Zaia, presidente  
della Regione Veneto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rosanna Filippin

# Una partita aperta da giocarsi sui territori

«I futuri amministratori prenderanno le redini di città e province sulle macerie del falso federalismo». Il segretario regionale del Partito Democratico, Rosanna Filippin, parte da questa considerazione per commentare i possibili scenari delle elezioni comunali 2012

## Francesca Druidi

**L**e dimissioni del Governo Berlusconi hanno inevitabilmente scompaginato gli equilibri anche per quanto riguarda le prossime elezioni amministrative previste per il 2012 in Veneto. Molti restano gli interrogativi da sciogliere attorno alle possibili alleanze, primo fra tutti il ruolo che giocherà la Lega. Il segretario regionale del Partito Democratico, Rosanna Filippin, è però al momento sicura di una linea guida in particolare: «Oggi dobbiamo pensare ai temi dei territori», nell'attesa che nuove istanze politiche possano emergere e prendere forma per fare della regione un laboratorio «di sperimentazione».

### Attorno a quali punti focali ruoteranno le campagne elettorali dei candidati alle elezioni amministrative del 2012?

«Le elezioni amministrative devono avere al centro i territori. Si sceglie una persona, non solo un partito o uno schieramento. Per questo, come Partito Democratico abbiamo deciso di affidarci ovunque possibile a primarie di coalizione per la scelta dei candidati. Perché in un paese dove la legge elettorale trasforma gli eletti in nominati delle segreterie romane, è fondamentale rimettere la palla della scelta nelle mani dei citta-

dini. Il nodo vero è che i futuri amministratori prenderanno le redini di città e province sulle macerie del falso federalismo. Nei suoi tre anni di vita, il governo di Bossi e Berlusconi ha bruciato qualsiasi attesa di riforma fiscale e di reale decentramento. Il federalismo fiscale è vanificato dai tagli lineari ai trasferimenti e dalle norme assurde del Patto di stabilità. Così chi governa nei territori ha sempre meno margini di azione».

### Vede possibili, nel complesso, alleanze tra Pd e Udc o Terzo Polo?

«Sicuramente questa è una possibilità, che del resto abbiamo già realizzato in altre tornate amministrative. Pd e Udc governano assieme, ad esempio, a Venezia. La differenza però la possono fare solo i candidati e i loro programmi di governo, specialmente sui territori. In generale, credo che la fine del Governo Berlusconi metta all'ordine del giorno il tema di un'alleanza tra riformisti e moderati, necessaria per battere il populismo. Il Veneto, in questo senso, potrebbe diventare un territorio di sperimentazione. Oggi dobbiamo pensare ai temi dei territori, ma un domani l'esperienza potrebbe diventare utile a livello nazionale».

### L'incrinarsi dell'alleanza tra Pdl e Lega quali scenari apre per

### l'esito delle urne?

«Credo che la Lega sarà tentata dal ritorno alla propaganda. I risultati sul suo tema bandiera, cioè il federalismo, sono stati magri e deludenti. Non è un caso che adesso abbiano ripescato persino quel teatrino dell'assurdo che è il Parlamento della Padania o che i leader leghisti riparlino di secessione. Però mi fanno un po' pena. Gian Paolo Gobbo dice che la Lega farà scatenare la rivolta se il governo aumenterà le tasse al Nord. Ma come mai quando era Berlusconi a farlo sono stati zitti e muti? È inutile alzare la voce adesso che i buoi sono già scappati fuori dalla stalla. Avallare in silenzio le scelte quando si è al governo e protestare solo quando si è persa la carega, è troppo comodo. È un atto di vigliaccheria e di furbizia, che però non credo ingannerà gli elettori».

**Saranno tre i partecipanti alle primarie che il 4 dicembre si sfidano per la candidatura a sindaco nel centrosinistra: Michele Bertucco, sostenuto da Pd, Sel, Federazione della sinistra e Psi, il deputato Antonio Borghesi, sostenuto dall'Idv, e il docente universitario Mario Allegri, indipendente, la cui candidatura è stata presentata da 1.200 firme. Cosa ritiene servirebbe per riuscire a scalfire la leadership del**

sindaco in carica? Quali Comuni, in generale, vede più favorevoli?

«La partita è aperta ovunque. E anche a Verona lo è più di quanto non si creda. Io credo che ai cittadini interessi avere un sindaco che lavora a tempo pieno per la loro città. I sindaci che usano il loro ruolo istituzionale come

strumento per promuovere ambizioni personali, fanno del male alla loro città. Credo che a Verona peserà anche negativamente, per Tosi, la rottura nazionale tra Lega e Pdl. Ma soprattutto contano i risultati nel governo della città, che sono stati magri, anche grazie ai tagli forsennati che, in barba a ogni federalismo degno di chiamarsi tale, hanno punito soprattutto i comuni».

**Il risultato positivo della campagna di tesseramento del Pdl in Veneto inciderà in qualche modo sulla risposta delle urne?**

«Ho rispetto per tutte le forme di partecipazione politica. Ma l'exploit delle tessere del Pdl non mi pare un segnale di novità. Credo che un partito in cui non si è mai celebrato un vero congresso, con il declino di Silvio Berlusconi veda esplodere correnti e fazioni. Che si preparano ai congressi come avveniva nei partiti della Prima Repubblica: accumulando pacchetti di tessere. Però lo considero un'anteprima delle possibili tensioni future, più che una prova di vitalità».

**Un'alleanza tra Pd e Udc o Terzo Polo è sicuramente una possibilità. Pd e Udc governano assieme a Venezia**



Rosanna Filippin, segretario regionale del Partito Democratico



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Semplificazioni.** Il Dl attribuisce agli enti territoriali competenze su rigassificatori e impianti offshore

# Ambiente, Regioni rafforzate

**Penalizzata la carriera di dirigenti e funzionari che ritardano i procedimenti****Paola Ficca**

Nel decreto legge 5/2012 dedicato alle semplificazioni e allo sviluppo sono molte anche le disposizioni in materia ambientale. Nel testo si trovano norme che, pur non dedicate nello specifico all'ambiente, incidono sui relativi procedimenti amministrativi. Alcune sono di immediata applicazione, altre, invece, necessitano di attuazione.

È possibile distinguere fra norme di immediata applicazione e norme soggette ad attuazione.

Per quanto concerne la prima tipologia, l'articolo 1 del Dl 5 fa rientrare la modifica alla legge 241/1990 sul procedimento amministrativo e dichiara guerra aperta ai ritardi della pubblica amministrazione. Ora, infatti, la mancata o tardiva adozione del provvedimento nei termini incide sulla carriera di dirigenti e funzionari pubblici, tanto da costituire un elemento di valutazione della loro performance individuale e di responsabilità disciplinare nonché amministrativo-contabile. Si prevede, nello specifico, il potere sostitutivo in

capo a figure apicali dell'amministrazione attribuito dal singolo organo di governo. Tali figure, entro il 30 gennaio di ogni anno, devono comunicare all'organo di governo i procedimenti per i quali non è stato rispettato il termine di conclusione previsto. Nei provvedimenti rilasciati in ritardo, su istanza di parte, va indicato il termine previsto e quello effettivamente impiegato. Il silenzio assenso non si applica ai **temi ambientali** e quindi neppure alle nuove previsioni ora dettate al riguardo.

In materia di autorizzazioni, poi, le Regioni sono sempre più protagoniste. L'articolo 24 del nuovo testo sottopone ad Aia regionale (Autorizzazione integrata ambientale) i terminali di rigassificazione e altri impianti ubicati interamente in mare su piattaforme off-shore. Anche il "placet" alle emissioni in atmosfera delle piattaforme off-shore è previsto in capo alle Regioni. Queste dovranno anche autorizzare l'immersione in mare di materiali di escavo di fondali marini o salmastri e degli altri materiali previsti dall'articolo 109 del Dlgs 152/2006. Il ministe-

ro dell'Ambiente entra in scena solo in caso di aree protette. A questo punto si può dire che la demarcazione di competenza è finalmente chiara.

In caso di reindustrializzazione dei siti di bonifica di interesse nazionale (Sin), i sistemi di sicurezza operativa in atto possono continuare senza procedere alla contestuale bonifica, previa autorizzazione del progetto di riutilizzo delle aree interessate che attestino la non compromissione del successivo risanamento. La norma si colloca nell'articolo 57 dedicato alle infrastrutture energetiche strategiche. Invece, poiché riguarda tutti i Sin, è opportuno darle autonomia, per non incorrere in interpretazioni restrittive del campo di applicazione.

Numerose anche le norme soggette ad attuazione. Tra queste c'è grande attesa per il regolamento di cui all'articolo 23 del nuovo testo che, entro sei mesi, detterà le procedure semplificate per le autorizzazioni ambientali delle Pmi. Ferme le procedure di Aia, ma i criteri sono precisi e lasciano ben sperare: l'autorizzazione sostituirà ogni comu-

nica, notifica e autorizzazione previste dalla legislazione ambientale, sarà rilasciata da un unico ente e gli adempimenti amministrativi saranno proporzionati alla dimensione dell'impresa e al settore di attività senza maggiori oneri per le imprese. Un regolamento stabilirà controlli più razionali, semplici e proporzionali, premiando le imprese certificate con il sistema di gestione della qualità (Uni En Iso 9001) o accreditate per la certificazione dei prodotti secondo il regolamento 2008/765/Ce.

Accordi di programma tra ministero dello Sviluppo economico, d'intesa con l'Ambiente e le amministrazioni competenti (articolo 57) si occuperanno della modifica di stabilimenti esistenti e della bonifica e ripristino nei siti in esercizio, necessari al mantenimento della competitività degli impianti industriali. È necessario, tuttavia, che anche questa disposizione venga collocata in ambito autonomo al fine di non limitarla, in sede interpretativa, agli insediamenti strategici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IMPRESE AGEVOLATE**

Attesa per il regolamento destinato a dettare entro sei mesi procedure facilitate per le autorizzazioni ambientali delle Pmi



## La mappa dei provvedimenti

Norme dei Dl 2 e 5/2012 di immediata applicazione o soggette ad attuazione aventi ricadute in materia ambientale

### **Dl 2/ 2012 (Misure urgenti in campo ambientale) in vigore dal 25 gennaio 2012**

#### **Emergenza rifiuti Campania - articolo 1**

• I commissari straordinari della Campania potranno individuare ed espropriare aree per installare nuovi impianti per la frazione organica dei rifiuti. Gli impianti saranno ubicati vicino agli impianti di trattamento, tritovagliatura e imballaggio (Stir) regionali o in aree confinanti. La Via terrà luogo dell'Aia. Fino al 31 dicembre 2013, gli impianti di compostaggio nazionali potranno aumentare la loro capacità ricettiva e di trattamento autorizzata fino all'8% per ricevere una parte dei rifiuti campani. **Immediata applicazione**

#### **«Shopper» in plastica - articolo 2**

• Proroga al 31 luglio 2011 del termine oltre il quale tali sacchetti monouso dovranno essere biodegradabili e conformi alla norma Uni En 13432:2002. **Proroga**

#### **Materiali di riporto - articolo 3**

• Per far ripartire le grandi opere infrastrutturali, i materiali di riporto sono considerati matrici ambientali al pari del suolo, scavato e non scavato. Pertanto, sono esclusi dall'ambito di applicazione della disciplina sui rifiuti. **Immediata applicazione**

### **Dl 9 febbraio 2012, n. 5 (cosiddetto «Dl Semplificazioni») in vigore dal 10 febbraio 2012**

#### **Acque - Attività di immersione di materiale derivante da attività di escavo - articolo 24, comma 1, lettera d)**

• Compete alla regione l'autorizzazione ex articolo 109, Dlgs 152/2006 per l'immersione in mare di materiali di escavo di fondali marini o salmastri o di terreni litoranei emersi; inerti, materiali geologici inorganici e manufatti al solo fine di utilizzo, ove ne sia dimostrata la compatibilità e l'innocuità ambientale; materiale organico e inorganico di origine marina o salmastra, prodotto durante l'attività di pesca effettuata in mare o laguna o stagni salmastri. In caso di aree protette, l'autorizzazione compete allo Stato. **Immediata applicazione**

#### **Aria - Emissioni piattaforme offshore - articolo 24, comma 1, lettera d)**

• Compete alle regioni l'autorizzazione per le emissioni in atmosfera delle piattaforme offshore. **Immediata applicazione**

#### **Autorizzazioni - Ricorso gerarchico contro gli atti della pubblica amministrazione - articolo 1**

• Dopo l'inutile decorso del termine per la conclusione del procedimento, il privato può rivolgersi al dirigente apicale individuato in ogni ente amministrativo. Il dirigente eserciterà i poteri sostitutivi. **Immediata applicazione**

#### **Autorizzazioni - Misure contro i ritardi della pubblica amministrazione - articolo 1**

• La mancata o tardiva emanazione del provvedimento nei termini costituisce elemento di valutazione della performance individuale, nonché di responsabilità disciplinare e amministrativo-contabile del dirigente e del funzionario inadempiente. Il dirigente che esercita i poteri sostitutivi, entro il 30 gennaio di ogni anno, comunica all'organo di governo, i procedimenti, suddivisi per tipologia e strutture amministrative competenti, nei quali non è stato rispettato il termine di conclusione previsti dalla legge o dai regolamenti. Nei provvedimenti rilasciati in ritardo, su istanza di parte, è indicato il termine previsto quello effettivamente impiegato. **Immediata applicazione**

#### **Autorizzazioni - Terminali di rigassificazione - articolo 24, comma 1, lettera i)**

• I terminali di rigassificazione e le altre piattaforme offshore sono sottoposte ad autorizzazione integrata ambientale (Aia). **Immediata applicazione**

#### **Controlli - Riduzione per imprese certificate - articolo 14**

• Controlli più razionali. Fondati su semplicità e proporzionalità in base ad un regolamento del Governo previsto per semplificarli. Il regolamento tenderà a sopprimere o ridurre i controlli sulle imprese certificate con il sistema di qualità del sistema di gestione per la qualità (Uni En Iso 9001), o accreditato per la certificazione dei prodotti secondo il regolamento 2008/765/Ce. **Differito**

#### **Autorizzazione unica ambientale per Pmi - articolo 23**

• Delega al Governo per approvare entro il 10 agosto 2012 la disciplina della nuova Autorizzazione unica ambientale per le Pmi. **Differito**

#### **Autorizzazioni - Razionalizzazione documenti autorizzatori - articolo 12, comma 4**

• Regolamento che individuerà le attività sottoposte ad autorizzazione, a segnalazione certificata di inizio di attività (Scia) con asseverazione o senza asseverazione, o a mera comunicazione e quelle del tutto libere. **Differito**

#### **Autorizzazioni - Razionalizzazione - articolo 57, commi 7 e 9**

• Per semplificare gli adempimenti, anche ambientali, il ministero dello Sviluppo economico, d'intesa con il ministero dell'Ambiente promuove accordi di programma con le amministrazioni competenti, per realizzare le modifiche degli stabilimenti esistenti e per gli interventi di bonifica e ripristino nei siti in esercizio, necessari al mantenimento della competitività dell'attività produttiva degli impianti industriali e degli stabilimenti di lavorazione e di stoccaggio di oli minerali strategici per l'approvvigionamento energetico del Paese. **Differito**

• In caso di attività di reindustrializzazione dei siti di bonifica di interesse nazionale, i sistemi di sicurezza operativa già in atto possono continuare a essere esercitati senza necessità di procedere contestualmente alla bonifica, previa autorizzazione del progetto di riutilizzo delle aree interessate, attestante la non compromissione di eventuali successivi interventi di bonifica, ai sensi dell'articolo 242, Dlgs 3 aprile 2006, n. 152. **Immediata applicazione**

### **ISTITUTO REVISORI**

## **Controllo contabile in ogni Regione**

Pieno appoggio dell'Istituto nazionale revisori legali al rigore nei controlli invocato dalla Corte dei conti. L'Inrl rinnova anche la richiesta di dotare tutte le Regioni di un controllo contabile espletato da revisori nominati in base al principio della terzietà e della trasparenza. In base ai calcoli del Centro studi Inrl, a fronte di 150 miliardi di euro che rappresentano il totale della spesa delle Regioni, il controllo contabile da parte di revisori legali potrebbe generare risparmi per almeno 15 miliardi.



# Abitazioni. Pubblicato in «Gazzetta» il provvedimento per realizzare nuovi alloggi

## Social housing, in arrivo 116 milioni

**Massimo Frontera**

Arrivano altri 116 milioni di fondi statali per il piano nazionale di social housing. L'iniezione di risorse servirà a sostenere la produzione di alloggi destinati alle categorie svantaggiate. Si tratta di nuovi fondi, che un Dm Infrastrutture-Tesoro pubblicato in «Gazzetta» ripartisce fra le Regioni. Ma si tratta anche degli ultimi fondi.

Infatti, con queste risorse è stato toccato letteralmente il "fondo" del capitolo di bilancio 7440 dedicato al sostegno del del piano nazionale per l'housing. Dopo la nascita, nel giugno 2008, di questo maxi-programma, e il conseguente accentramento di tutte le risorse nell'unico capitolo di bilancio istituito appositamente, ora tut-

ti i soldi statali sono stati assegnati. In cassa non c'è più un euro, a meno di non trovarlo da qualche altra parte o di inventari nuovi modi per alimentare il fondo unico per la casa.

Dal 2008 oggi sono stati assegnati oltre 800 milioni di euro di risorse statali, dalle misure più tradizionali, come l'edilizia sovvenzionata, a quelle più sofisticate di finanza immobiliare.

Le risorse sono andate a tutte le Regioni, con la sola eccezione di Trento e Bolzano (escluse dal nuovo regime di rapporti finanziari tra lo Stato e le due Province autonome).

Il riparto ha premiato principalmente Lombardia (16,8 milioni), Campania (12,7), Lazio (11,8) e Piemonte (10,1).

Da questa dote statale concessa a ciascuna regione si at-

tende un significativo effetto moltiplicatore, sia per il cofinanziamento chiesto alle stesse Regioni, ai comuni e agli ex-IACP, sia soprattutto per il coinvolgimento dei privati nelle iniziative edilizie.

Un precedente analogo riparto di risorse avvenuto a marzo 2010 ha infatti riscosso l'ampia adesione di cofinanziatori pubblici e privati. Infatti, 1378 milioni di soldi statali hanno raccolto altri 461 milioni di fondi pubblici (arrivati da Comuni, Regioni ed ex-IACP) e ben 2,1 miliardi di fondi privati, consentendo di mettere sul piatto un budget complessivo di quasi 3 miliardi per realizzare interventi (approvati dal Cipe) per quasi 17 mila alloggi. Se questo "effetto moltiplicatore" venisse replicato nelle stesse proporzioni, i 116

milioni potrebbero diventare quasi 900, con il concorso di altri fondi pubblici e privati.

Il grande concorso di operatori privati si spiega anche con la possibilità di realizzare le residenze per il social housing anche con lo strumento del project financing e con le procedure della legge obiettivo per le grandi opere. A beneficiare delle procedure veloci è l'intero programma edilizio promosso dal privato, anche se la componente di alloggi sociali sono solo una parte dell'iniziativa immobiliare (non è così per il finanziamento statale, che viene concesso invece per le sole residenze economiche). Altre modalità di attuazione vede coinvolti gli ex-IACP e le cooperative di abitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL PROGRAMMA

Stanziate le ultime risorse del fondo, dal 2008 sono stati impiegati 800 milioni di euro. Capofila la Lombardia.

### IL PROGRAMMA

#### Le risorse

Ammontano a 116,2 milioni di fondi statali, ripartiti tra le Regioni (tranne Trento e Bolzano)

#### Il cofinanziamento

È richiesto ad altri enti pubblici (Regioni, Comuni ed ex-IACP) e operatori privati

#### La destinazione

Le risorse serviranno a realizzare alloggi per famiglie disagiate, immigrati, giovani coppie e studenti

#### Lo strumento

Accordo di programma con ciascuna Regione, anche utilizzando il project finance e le procedure della Legge Obiettivo



È cambiato il comportamento dei dipendenti, ma resistono le differenze tra Nord e Sud

Sempre meno certificati medici ma pesano ancora i permessi e i congedi retribuiti

## IL DOSSIER. L'emergenza disoccupazione

# Il lavoro

## Addio all'assenteismo selvaggio meno malattie, più efficienza

*L'Italia in linea con gli altri Paesi europei*

LUISA GRION

LAVORANDO alla catena di montaggio gli operai "si rompono", ovvero si fanno male: così, poco più di un anno fa Maurizio Landini, leader della Fiom, rispose all'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne che si lamentava dell'alto tasso di assenteismo fra i dipendenti di Mirafiori. In realtà gli italiani si "rompono" più o meno come i colleghi che risiedono negli altri Paesi europei. Anzi, perfino un po' di meno visto che da una comparazione internazionale ("Work absence in Europe" di Bonato-Lusinyan) risulta che il tasso medio di assenza per malattia è in Italia è inferiore a quello della Germania (1,5 contro 2,1 per cento nel settore privato). Anche nelle amministrazioni dello Stato le punte di assenteismo si vanno riducendo.

"Il caso-assenze non c'è - commenta quindi Giuliano Cazzola, deputato del Pdl - la grande maggioranza dei dipendenti è più che onesta: il problema delle industrie, semmai, è che in caso di licenziamento per motivi disciplinari la magistratura è nel 70 per cento delle volte favorevole ai dipendenti".

Insomma, dietro l'accusa della Marcegaglia ci sarebbe sempre l'articolo 18.

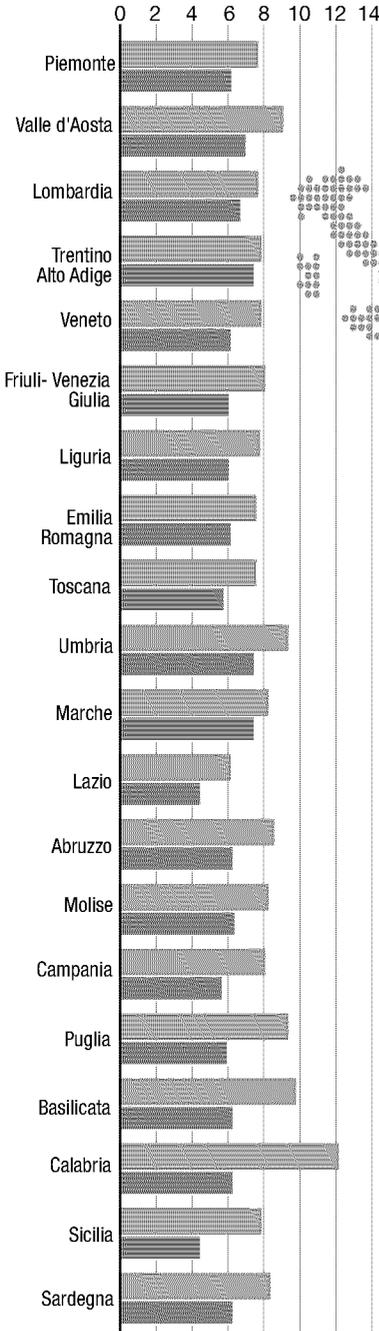
Per il giuslavorista Michele Tiraboschi "la differenza la fanno i permessi sindacali e i congedi: qui ce ne sono troppi, è una patologia italiana, come le malattie per periodi brevi".

La novità è che anche nel settore privato si sta facendo strada l'idea di non retribuire le assenze al di sotto dei tre giorni (considerate più sospette): così prevede il contratto del commercio siglato un anno fa. Un'intesa che allora spaccò il sindacato, la Cgil non la firmò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

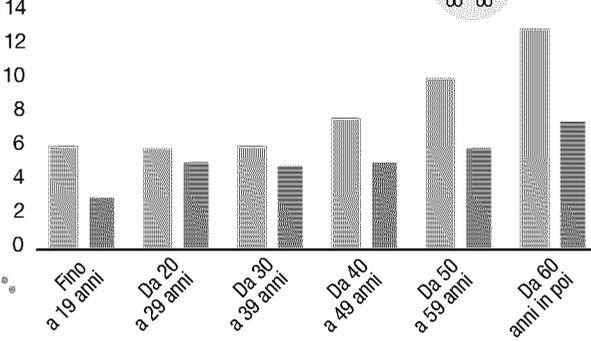
## Giorni medi di malattia per regioni

Invio telematico - IV trimestre 2010



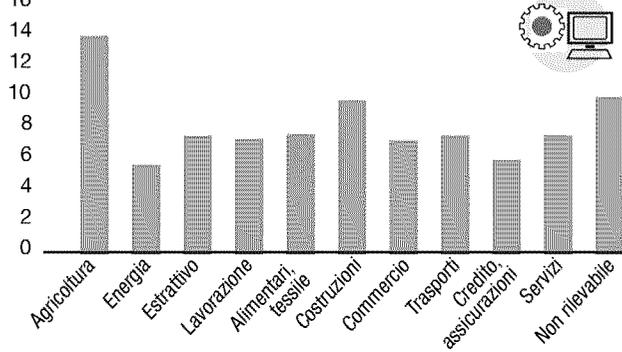
## Giorni medi di malattia per classi di età

Invio telematico - IV trimestre 2010



## Giorni medi di malattia per ramo di attività

Invio telematico - IV trimestre 2010



Settore privato    Settore pubblico



## Settore privato

Operai meno presenti dei quadri  
ma lavorano sempre di più

QUANTO si ammalano gli operai? Ce lo dice la stessa Confindustria nell'indagine che ogni anno il Centro studi dell'associazione elabora raccogliendo informazioni sulle assenze fra i lavoratori a tempo indeterminato, garantiti quindi in caso di malattia.

L'ultimo studio - riferito a dati 2010 - dimostra che in media (ferie chiaramente a parte) il tasso di assenza dei lavoratori è del 7,3 per cento. Confindustria lo chiama «tasso di gravità delle assenze» e lo definisce come il rapporto fra le ore di mancata presenza del dipendente rispetto a quelle che avrebbe dovuto lavorare. Un rapporto che si va riducendo (quindi si lavora di più) visto che l'anno scorso era fermo al 7,8 per cento. La causa più frequente di assenza, nel 2010, è stata la malattia non professionale (3,5 per cento delle ore lavorabili), seguita dai congedi parentali e matrimoniali (1,3) e dagli altri permessi retribuiti che includono permessi sindacali e visite mediche (1,3 per cento). L'incidenza delle assenze è del 5,8 per cento tra gli uomini e dell'11,4 fra le donne: una differenza dovuta al fatto che nel 70 per cento dei casi sono le femmine ad usufruire dei congedi parentali. Le donne si ammalano anche un po' di più (4,3 per cento rispetto al 3,4 degli uomini) e più spesso usufruiscono di permessi non retribuiti (1,3 contro 0,4): che lavorino fuori o dentro casa il carico familiare grava soprattutto sulle loro spalle. Quanto a carriera, più ne fai meno ti ammali: il tasso di gravità delle assenze è del 3,8 per cento fra i quadri, del 6,6 fra gli impiegati e del 8,2 fra gli operai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pubblico impiego

A casa 22 giorni oltre le ferie  
anche se qualcosa è cambiato

LO STATALE che si dà malato il giorno della partita o quando fuori c'è il sole è un'immagine dura a morire: chi lavora all'ombra della pubblica amministrazione manca più spesso dal lavoro rispetto a chi timbra il cartellino in un'azienda privata. In base ai dati del Conto annuale dello Stato, il totale delle assenze (comprensive di malattia retribuita, legge 104, congedo parentale, permessi vari, assenze non retribuite e scioperi) per chi lavora nel settore pubblico è stato di 22,3 giorni nel 2008, di 19,8 nel 2009 e di 21,7 nel 2010.

La *poor position* delle mancate presenze la guadagnano i lavoratori del servizio nazionale (26,5 giorni nel 2010), seguiti dal personale non docente delle Università (25) e da quello delle agenzie fiscali (23,1 giorni).

La "cura" Brunetta, la feroce campagna contro i «fannulloni» ha sortito effetto: ora gli statali sono più presenti al lavoro rispetto al passato, ma il gap con il settore privato resta. Dai dati sulle malattie ricavabili dai certificato medici *online* - risulta che nelle grandi aziende dell'industria le giornate medie di assenza non arrivano a 9. Meno della metà rispetto ai ministeriali. Il cambio di governo non ha comunque invertito la tendenza al ribasso. Dagli ultimi dati della Funzione Pubblica (dicembre 2011) risulta che le assenze per malattia sono diminuite dell'11 per cento rispetto al 2010 e che i casi di assenza superiori ai dieci giorni si sono ridotti del 7,7 per cento. Le contrazioni più rilevanti si misurano nel Nord-est, ma anche il Sud si fa più virtuoso: le assenze per motivi non legati alla malattia sono diminuite del 9,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# E i manager di Stato fanno i ritardatari

Non hanno ancora comunicato gli stipendi. Oltre il "tetto" Antitrust, Agcom e Consob

**ANNALISA CUZZOCREA**

ROMA — I ministri dichiarano, i manager ritardano. Doveva arrivare ieri - alle commissioni Lavoro e Affari istituzionali della Camera - l'elenco dei dirigenti della pubblica amministrazione che, per effetto del decreto salva-Italia, dovranno rinunciare a parte del loro stipendio. Tutti coloro che guadagnano più del primo presidente della corte di Cassazione: 294mila euro, ha precisato il ministero della Giustizia. E invece, Filippo Patroni Griffi si è presentato a mani vuote. «Stiamo aspettando i dati dal ministero dell'Economia», ha detto il ministro della Funzione pubblica. «Arriveranno entro giovedì», ha promesso. Da una ricerca fatta attraverso i siti internet - però - a Palazzo Vidoni hanno già sco-

perto che «sfiorano la soglia all'Antitrust, all'Agcom e alla Consob per quanto riguarda le autorità indipendenti. Poi alcuni capi di dipartimento dei ministeri, qualche segretario generale, ma non i dirigenti generali».

E quindi, sappiamo per certo che Giovanni Pitruzzella e Corrado Calabrò, i presidenti di Antitrust e Agcom, dovrebbero rinunciare a 181 mila euro all'anno (ne guadagnano 475mila), mentre per Giuseppe Vegas (Consob) arriverebbe un taglio un po' più leggero, 93 mila euro in meno dei suoi 387mila. Va un po' peggio al direttore generale dell'authority che controlla la Borsa, Antonio Rosati, che oggi guadagna 395mila euro.

Chi sono tutti gli altri? Tra gli interessati, ci sono due uomini che quei numeri sono chiamati a fornirli: il ragioniere dello Stato

Mario Canzio, con i suoi 521.917 euro. E il capo di gabinetto del ministero dell'Economia Vincenzo Fortunato: nel 2008 - quando Vincenzo Visco fece la mossa di pubblicare on line tutte le dichiarazioni dei redditi - si scoprì che guadagnava 788.850 euro. Anche se il suo stipendio non fosse aumentato, sarà chiamato a devolvere quasi 500mila euro al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Andranno tutti lì, i risparmi ricavati dagli stipendi dei top manager. Non è sul sito il trattamento economico del direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, ma lo sanno anche alla Funzione pubblica - guadagna più di 600 mila euro. C'è poi il segretario generale del ministero degli Esteri, l'ambasciatore Giampiero Massolo, che dichiara 389.027 euro. Il direttore dell'Agenzia del Territorio,

Gabriella Alemanno, con 304mila euro. I capi di Stato maggiore della Difesa e delle Forze Armate, il segretario generale della Difesa, il comandante generale dei carabinieri, il capo della polizia: tutti oltre quota.

Ci sono anche incarichi speciali, come quello dell'ingegner Luca Leonetti, all'ottavo reparto Infrastrutture della Difesa: il suo compenso è di 374.531 euro. Infine, dovrebbe adeguarsi al sacrificio anche il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, che è anche vicepresidente di Equitalia, e ha incarichi in 24 società tra pubbliche e private: guadagna un milione 206mila euro. Se il governo andrà avanti, se il parere che le commissioni sono chiamate a dare entro la fine del mese non gli andrà contro, allora la dieta dimagrante sarà drastica. Per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oltre il tetto**

3 anni fa denunciava

**Vincenzo Fortunato**  
Capo gabinetto Economia  
788.850 euro

**Giampiero Massolo**  
Segretario generale ministero Esteri  
389.027 euro

**Giuseppe Serino**  
Capo dipartimento Politiche Agricole  
300.735 euro

**Gabriella Alemanno**  
Direttore Agenzia del Territorio  
304.000 euro

**Luca Leonetti**  
VIII reparto infrastrutture della Difesa  
374.531 euro

**Mario Canzio**  
Ragioniere generale dello Stato  
521.000 euro

**Giovanni Pitruzzella**  
Presidente Antitrust  
475.000 euro

**Corrado Calabrò**  
Presidente Agcom  
475.000 euro

**Giuseppe Vegas**  
Presidente Consob  
387.000 euro

**personaggi**

**AGCOM**  
Il presidente Corrado Calabrò guadagna 475.643 euro. Quando il tetto sarà in vigore, dovrà rinunciare a più di 181 mila euro all'anno

**ANTITRUST**  
Identico compenso di Calabrò per il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella. Anche lui, tra i top manager più interessati dal taglio del salva-Italia

**CONSOB**  
Giuseppe Vegas guadagna 387 mila euro all'anno, meno del suo direttore generale alla Consob, Antonio Rosati, che ne ha 395 mila

**CARABINIERI**  
Già nel 2006 il comandante generale dell'Arma dei carabinieri - che oggi è Leonardo Gallitelli - guadagnava 380 mila euro, ben al di sopra del tetto

**POLIZIA**  
Il capo della Polizia, secondo gli ultimi dati forniti, guadagna 650 mila euro. Oggi è Antonio Manganelli

**IL TETTO**  
Dopo i dirigenti di ministeri e authority, i tagli saranno applicati anche a quelli delle società pubbliche non quotate: l'elenco è previsto entro fine maggio



PAOLO BARONI

# L'INCIDENTE DEL PRIMO DELLA CLASSE

**M**onti che arriva per ultimo, a tarda notte, con la sua dichiarazione dei redditi fa la figura del primo delle classe che punta a fare il tema più bello e alla fine «toppa». «Monti, aveva 79 giorni di tempo per prepararsi! Che combina?» gli direbbe la sua prof. Diverso è il discorso di quelli che la dichiarazione non l'hanno presentata, come il sottosegretario all'Agricoltura Franco Braga. O il caso di quelli che - chissà perché? - hanno ommesso i redditi 2010. Come i ministri Cancellieri e Ornaghi, i viceministri Grilli e Martone, ed i sottosegretari Vieri Ceriani, Malaschini, Cardinale, Ruperto, Ferrara, de Stefano, Milone, Magri, Vari e Polillo. Perché, non si sa. Allergia alla trasparenza?



## La Nota

di Massimo Franco



## Cresce la spinta a collaborare anche dopo il 2013

**U**na conferma è arrivata prima del previsto. Silvio Berlusconi oggi si presenterà da Mario Monti non solo per parlare di questo finale di legislatura. È pronto a offrirgli la permanenza a palazzo Chigi anche dopo le elezioni del 2013. Condivide infatti la convinzione dell'Udc e del Pd, che un anno e mezzo non basterà per portare l'Italia fuori dalla crisi economica. In parte, l'ex premier si muove per non regalare Monti alla sinistra: preoccupazione simmetrica e opposta a quella di Pier Luigi Bersani, che pure è accusato da alcuni settori del partito di non sostenere abbastanza l'attuale presidente del Consiglio. Ma la manovra parte da considerazioni più di fondo.

Tiene conto del prestigio internazionale che Monti sta dimostrando; e dei riflessi positivi per un'economia che appena cento giorni fa, ricorda il capo del governo, sfiorava il baratro. Con la sua offerta, Berlusconi sembra anche prendere atto dell'esaurimento della Seconda Repubblica; e dunque dell'esigenza di ridisegnare la prossima senza farsi trovare spiazzato dall'«effetto Monti». Proiettare oltre il 2013 la collaborazione con forze finora agli antipodi significa rendersi conto che non ci sarà uno schieramento autosufficiente; e che sarà opportuno condividere responsabilità pesanti ancora per un po' di tempo. Con conseguenze in materia di alleanze e di riforme.

Per adesso si tratta di accenni prudenti che debbono fare i conti con forti diffidenze e resistenze. Eppure, fra i maggiori partiti sta crescendo la convinzione che il sistema maggioritario sia diventato un elemento di debolezza e non di forza per la stabilità. È indicativo il modo in cui ieri Bersani ha risposto a quanti, nel Pd, esprimevano il timore che le maggioranze si formino non prima ma dopo le elezioni. «Un partito non può essere ontologicamente legato ad un sistema elettorale».

### Berlusconi e Bersani aprono ad una riforma in senso proporzionale

Evidentemente, molti captano la preferenza per una legge che esalti il peso proporzionale dei singoli partiti. Non sarebbe un cambio da poco. Renderebbe il concetto di bipolarismo molto relativo. Eppure, Pd, Pdl e Udc stanno provando un'intesa proprio su questa direttrice. Poi Berlusconi vuole che in Parlamento entrino solo forze che abbiano minimo il 7 o l'8 per cento dei voti: un modo per costringere l'Udc ad accordarsi col centrodestra. Ma le varianti non nascondono il tema di fondo: un'accentuazione del proporzionale che vela l'inevitabilità di maggioranze non solo per vincere le elezioni ma per governare dopo.

La coincidenza fra voto e fine del settennato nel 2013 consente di leggere questi tentativi attraverso una doppia lente. La collaborazione intorno alla figura di Monti potrebbe avere un effetto anche nella scelta del prossimo capo dello Stato: anche se i passaggi non saranno indolori. Un patto su riforma elettorale e dopo-elezioni toglierebbe valore alle primarie per designare i candidati a palazzo Chigi. D'altronde, per il Pd ultimamente que-

sto metodo è stato fonte di delusioni cocenti: almeno a livello locale, le primarie hanno finito per privilegiare esponenti dei partiti alleati, quasi sempre di estrema sinistra. Solo sul piano nazionale hanno dato forza ai loro candidati; ma, di fatto, non avevano concorrenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



# “L’articolo 18 difende i fannulloni” Marcegaglia scatena i sindacati

*Bersani: senza accordo il sì del Pd sul lavoro non è scontato*

**PAOLO GRISERI**

ROMA — «Vorremmo avere un sindacato che non protegge assenteisti cronici e ladri, quelli che non fanno il loro mestiere». Poco dopo le 13,30 la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia pronuncia queste parole a un convegno di Federmeccanica a Firenze. Il suo discorso chiude la mattinata e, di fronte alla platea degli industriali metalmeccanici, quelli che hanno subito più di altri l'uscita della Fiat da Confindustria, la presidente ritiene utile lanciare un segnale di grande fermezza. Quando arriva alla questione spinosa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, Marcegaglia spiega così il motivo che spinge Confindustria a chiederne la modifica: «Confindustria non vuole abolire l'articolo 18 che deve rimanere per i licenziamenti discriminatori. Ma ci deve essere la possibilità di li-

cenziare chi non fa il proprio mestiere». In questa battaglia la presidente spera «di avere il sindacato riformista» suo alleato. Perché il sindacato deve tutelare i bravi lavoratori che sono la maggioranza. E dunque «vorremmo avere un sindacato che non protegge assenteisti cronici e ladri, quelli che non fanno il loro mestiere».

Era impossibile che un passaggio del genere non finisse per alimentare furiose polemiche. Anche perché giunge a freddo, nel momento faticoso in cui si sta tentando di trovare un accordo tra le parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro. In realtà Marcegaglia ha detto finalmente quel che pensa una parte significativa degli imprenditori italiani: bisogna evitare che siano i giudici a decidere se un lavoratore licenziato ha diritto di continuare a lavorare. Quella, tranne casi di evidenti discriminazioni, è una prerogativa che deve spettare all'azienda. Un principio

che potenzialmente finisce per rendere temporanei anche i contratti a tempo indeterminato.

La prima reazione arriva dalla Cgil: «Marcegaglia chiedo scusa, ha usato parole offensive», si legge in una nota di corso d'Italia. Più tardi interviene direttamente Susanna Camusso: «Sì l'ho trovata una battuta offensiva». Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, chiede chiarimenti alla presidente di Confindustria: «Di quale sindacato parla? Noi non abbiamo mai difeso i ladri e i fannulloni. Serve un linguaggio più responsabile». Per la Uil Luigi Angeletti aggiunge con una certa dose di veleno: «Non difendiamo i ladri. Gli imprenditori possono dire altrettanto?». In serata Marcegaglia tenta di correre ai ripari: «Ho rispetto dei sindacati confederali con cui ho firmato un accordo a giugno». Reagisce anche il mondo politico. Imbarazzato Casini: «Non si può giudicare

Emma Marcegaglia da una battuta». Pesante il commento di Antonio Di Pietro: «Prima di parlare di ladri, Marcegaglia dovrebbe guardare in casa sua. Proprio sua, sua». Il riferimento è all'inchiesta su un giro di tangenti che ha coinvolto la famiglia del presidente di Confindustria.

Anche il leader del Pd, Pierluigi Bersani, assicura: «Se conosco un po' Emma Marcegaglia, si pentirà di quella battuta». Macerto il clima si è fatto pesante proprio mentre entra nel vivo la trattativa sul mercato del lavoro. Gli annunci di Monti e del ministro Fornero sul fatto che si arriverà a una riforma anche senza l'accordo con il sindacato, hanno reso più difficile la partita. Così ieri Bersani ha avvisato: «Non è scontato il voto favorevole del Pd a una riforma che non abbia l'accordo dei sindacati». Il ministro replica: «Lavoro per fare un accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Camusso: una frase offensiva.  
Bonanni: serve un linguaggio più responsabile**

Bersani al presidente del Consiglio: senza intesa non scontato il via libera del Pd. Decreto fiscale, per ora niente Ici sulla Chiesa. Meno Irpef nel 2014

## Lavoro, attacco di Confindustria

*Marcegaglia: il sindacato difende ladri e assenteisti. La Cgil: offese gravi*

ROMA — Duro attacco della Confindustria alla Cgil sull'articolo 18: il sindacato non vuole modificare la norma per difendere ladri ed assenteisti. Seccala replica della Confederazione guidata da Susanna Camusso: sono offese gravi. Il leader del Pd, Bersani avverte il premier Monti: senza un accordo sul mercato del lavoro potremmo non votare la riforma. Nel decreto fiscale in arrivo non ci sono le norme sull'Ici a carico della Chiesa. Gli sgravi fiscali per i redditi bassi arriveranno solo dal 2014.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4



## **DUELLANTI**

Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, e il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

## LA LINEA DEL PIAVE DELLA POLITICA

GIORGIO RUFFOLO

Monti ha definito, con qualche ironia, "strano" il suo governo. La stranezza si spiega, in effetti, con le circostanze eccezionali nelle quali è nato.

Anzitutto con la crisi mondiale insorta non in Italia o in Europa, ma in America, alla fine del primo decennio di questo secolo. Quella crisi, trasmessa attraverso l'interdipendenza dei mercati finanziari, è esplosa in Europa con conseguenze ancor più drammatiche a causa del divario tra la stretta integrazione economica dell'Unione e la frammentazione politica dei suoi ventisette Stati. Di qui situazioni assai diverse documentate dai famosi spread, soprattutto tra la Germania e i Paesi più esposti ai debiti.

Particolarmente critica è apparsa la condizione dell'Italia, in ragione della sua importanza economica e del debito pubblico accumulato negli anni passati. Una condizione che è stata aggravata dalla colpevole inerzia del governo cullato dall'irre-

sponsabile ottimismo del premier dell'epoca e dalla colpevole distrazione del suo ministro dell'Economia; e grottescamente drammatizzata dal pubblico scontro tra i due, fino a provocare un intervento intimativo dell'Unione europea.

A quell'intimazione il governo Berlusconi rispose finalmente con misure di emergenza, praticamente dettate da Bruxelles: quindi, anche in tal caso, passivamente subite.

Quelle misure furono accolte malissimo dai mercati, non tanto per la loro sostanza quanto per la incredibilità del capo del governo.

Si impose il suo ritiro. Non si ricorse però ad elezioni, che avrebbero fatto correre al Paese un rischio mortale: una pura follia, come argomenta, contestandole critiche "democratiche" di Rossana Rossanda, Mario Pirani su *Repubblica* del 7 febbraio. Si ricorse a una "stranezza" che è frutto della lucidità, dell'abilità e del coraggio di Giorgio Napolitano.

Le elezioni erano un rischio tremendo non solo a causa degli assalti speculativi, ma anche della forte probabilità di un esito incerto, che avrebbe precipitato l'Italia in una impasse mortale. La chiamata di Monti aveva lo scopo essenziale di ricostituire una credibilità compromessa, sottraendo un nuovo governo di indubbia competenza e onestà ad inevitabili costi elettorali. Scommessa pienamente riuscita. Il consenso internazionale che Monti sta suscitando è dovuto certamente al merito delle sue mosse, ma anche e ancor più alla fiducia che le investe. Chi mette tra parentesi la conquista della credibilità considerandola con sufficienza come una questione personale, non ha capito che essa, unita agli inevitabili confronti con la precedente gestione, è la ragione "politica" fondamentale del suo successo. Perché la politica è soprattutto fiducia: come quella che si deve a chi sta combattendo una battaglia sul Piave ed è ridicolo chiedergli se è di destra o di sinistra.

Ciò non significa ovviamente che non possano e non debbano essere apportate alle misure predisposte dal governo correzioni e integrazioni che rendano più efficace il perseguimento dei suoi impegni: come un più energico intervento nella tassazione delle grandi fortune e una organica mobilitazione della domanda pubblica nel campo delle infrastrutture e della ricerca.

Quanto alla Grecia e alla perniciosa ostinazione punitiva di un Paese ormai allo stremo occorrerà finalmente pronunciarsi sul significato più profondo dell'appartenenza all'Unione, se sia questione di prezzo o di valore; di costi economici o di identità politica. Per restare al Piave, l'appartenenza di Trento e Trieste all'Italia, misurata in costi, sarebbe stata proibitiva.

Quanto, infine, ai pesanti costi che il governo Monti prescrive all'Italia, è vano opporre arroccamenti paralitici o indignazioni sterili, con discorsi fumosi o con lancio di uova marce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## FISCO

## LE MISURE DEL GOVERNO

# Monti: meno tasse alle famiglie dal 2013

Il premier rilancia un fondo con i ricavi dalla lotta all'evasione

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

È una idea «istantanea», assicura Mario Monti. Nel consiglio dei ministri in programma venerdì «potremmo forse istituire un fondo dove far confluire i ricavi dalla lotta all'evasione, in attesa di verificare la loro entità e valutare come distribuirli». Non dà cifre come di consueto, il presidente del Consiglio, è un esercizio che ritiene aleatorio e contrario alla sua naturale retrosia per gli effetti-annuncio. Però scodella l'intenzione di prenotare il gettito strapato al mondo del «nero» e farne buon uso. Cominciando, spiegano fonti di Palazzo Chigi, con misure di sostegno, o di sgravio fiscale, per i redditi delle famiglie delle fasce più basse. Magari già a partire dai primi mesi dell'anno venturo.

È stata una notte breve, quella bruxellese del capo del governo. Ha fatto le sei a parlare di Grecia al Consiglio Ue, poi s'è concesso qualche ora di riposo nella casa sugli sta-

gni di Ixelles. All'una e mezza conferenza stampa a tutto campo. «Abbiamo tolto l'Italia dalla baratro a cui era arrivata molto vicina e questa è una cosa che è stata ben percepita dai mercati», esordisce. Parla del ponte costruito fra l'Italia e l'Ue, anche grazie alla comprensione dei cittadini e al presidente Napolitano che definisce «un faro». Quindi entra nel vivo del capitolo fiscale della fase due. E regala due sorprese. La prima è il fondo foraggiato dagli evasori, quelli che l'amministrazione riuscirà a stanare e alleggerire. È probabile che una decisione possa rinviare alla legge di stabilità e che si possa arrivare a definire le prime entità entro ottobre. Una bozza del decreto legge fiscale all'esame del preconsiglio dei ministri considerava l'utilizzo nel 2014 di tutti i proventi della caccia a chi non paga il fisco del biennio 2012-2013. «Non abbiamo contabilizzato nessun beneficio atteso dalla lotta all'evasione - ha spiegato Monti -. Tuttavia, per le azioni condotte e gli strumenti usati, ce ne aspetta-

mo di robusti».

Il tema sarà affrontato a palazzo Chigi dopodomani, giorno in cui attende anche il varo del decreto sulla semplificazione fiscale. Nelle ultime ore è circolata l'indiscrezione secondo cui il provvedimento avrebbe potuto contenere anche una prima tranche degli alleggerimenti di Irpef. Monti, a Bruxelles, lo ha negato. «Ho letto anche io negli organi di stampa tempi, obiettivi e scansioni del girare i risultati della lotta all'evasione in benefici per i contribuenti onesti - ha argomentato -. Invece «non ci sarà questo venerdì nel Cdm, come a leggere alcune speranze parrebbe, una serie di misure di riforma fiscale rivolte anche a questo obiettivo».

Il premier non immagina tempo lunghi. No c'è nemmeno bisogno di attendere il 2014, anno prima del dopo pareggio di bilancio auspicato da Roma e promesso a Bruxelles. Questo dei conti in equilibri a dicembre dell'anno venturo, ha precisato, è un «obiettivo fondamentale» che «può essere perseguito con varie combinazioni di en-

trate e uscite». Pertanto il governo si riserva «di disegnare un profilo tenendo conto di tutte le circostanze, compresa la legittima aspettativa del contribuente onesto a vedersi riconosciuto il proprio comportamento». Un riconoscimento, non un premio, chiosa il premier: «Perché l'onesta è un dovere».

Il risultato è che venerdì il decreto sarà tutto sulla semplificazione fiscale, come atteso da giorni. Possibile che nella riunione ci si occupi del reintegro dell'ici sugli immobili della Chieta non utilizzati per il culto, bensì per fini commerciali. «Siamo in dirittura d'arrivo - ha puntualizzato Monti, ironico nello scusarsi poiché «prendiamo tempo di riflettere fino all'ultimo come per le Olimpiadi». Non si sbilancia sulla possibilità che lo sconto d'imposta possa essere considerato aiuto di stato e che l'Europa imponga all'Italia di chiedere la restituzione di un bel gruzzolo. «Lascio decidere ad Almunia», sceriffo europeo per la concorrenza. Ma l'ipotesi di un rimborso, a Bruxelles, viene considerata poco probabile.

## Pareggio di bilancio

È un obiettivo che può essere perseguito con varie combinazioni di entrate e uscite

Ha detto



**A Bruxelles**

**Il presidente del Consiglio, Mario Monti ieri era nella capitale belga per parlare della Grecia al Consiglio Ue**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IMPRESE  
IL DOPO-MARCEGAGLIA

# Confindustria, Fiat con Bombassei

Marchionne: ha un programma di cambiamento, se lo completa potremmo rientrare nell'associazione

TEODORO CHIARELLI

Sergio Marchionne entra con tutto il suo peso di manager alla guida di Fiat e di Chrysler nel testa a testa fra Alberto Bombassei e Giorgio Squinzi per il vertice di Confindustria e si schiera ufficialmente col patron di Brembo. Poco importa che Fiat sia uscita dall'organizzazione sindacale degli industriali: se vincerà Bombassei, spiega infatti Marchionne, il Lingotto potrebbe rientrare in viale dell'Astronomia.

La clamorosa presa di posizione dell'amministratore delegato di Fiat e Chrysler arriva proprio mentre il proprietario della Mapei sembrava aver rosicchiato qualche posizione di vantaggio nei confronti dell'avversario. Marchionne racconta che la

presa di posizione nei confronti di Bombassei è dovuta al fatto che il suo programma «è certamente innovativo e votato al radicale cambiamento dell'associazione». Tutti sanno, invece, che Squinzi ha un progetto nel solco della continuità con la presidenza di Emma Marcegaglia: una Confindustria criticata da Fiat e che aveva portato all'uscita del Lingotto. «Il modo di operare che Confindustria ha attuato fino ad oggi non basta più - sottolinea Marchionne - Pur essendo la Fiat uscita da Confindustria riconosco l'importanza che l'Associazione potrà avere nel rilancio dell'economia italiana. La scelta del futuro presidente è quindi molto importante».

Il manager italo-canadese dice di non potersi pronunciare più di tanto su Squinzi: «Non lo conosco personalmente». Di- verso, invece, il discorso sul ti-

tolare della Brembo. «Bombassei lo conosco molto bene - spiega - E' un imprenditore di assoluto valore che guida un'azienda che da anni fornisce prodotti d'eccellenza alla Fiat, alla Ferrari e da qualche tempo alla Chrysler. La Brembo è all'avanguardia tecnologica e con una forte vocazione internazionale». Non solo, «Bombassei è un uomo aperto al dialogo, all'innovazione e al cambiamento: queste sue doti sarebbero molto utili a Confindustria che dovrà essere profondamente rinnovata per partecipare da protagonista alla modernizzazione del nostro Paese, in linea con le riforme che il governo Monti sta portando avanti». Insomma, sostiene Marchionne, «noi ci riconosciamo in questo processo di rinnovamento che se dovesse essere completato, porrebbe le basi per un rientro della Fiat in Confindustria». La presa di posizione di Marchion-

ne è destinata a far discutere, anche perché si avvicina la data del 22 marzo, con i giochi finali nel segreto dell'urna. E mentre prosegue il giro d'Italia dei tre saggi (Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangioti), Marcegaglia lancia i suoi appelli. «Confindustria, malgrado la si critichi, è un'istituzione ancora forte e credibile. Dobbiamo migliorarla e fare di più, ma non distruggiamola. Dobbiamo tenercela stretta, rafforzarla e volerle bene».

Un appoggio di peso per Bombassei è arrivato ieri anche da Andrea Merloni. «Appoggerò Alberto Bombassei e credo lo farà anche Confindustria Marche», ha detto il presidente di Indesit. Mentre critiche alle parole di Marchionne sono arrivate dal presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, Jacopo Morelli, che si è detto «stupito» dalla presa di posizione del manager.

Bombassei è un uomo aperto al dialogo e all'innovazione, doti che sarebbero molto utili a Confindustria

Sergio Marchionne  
Ad del gruppo Fiat  
e Chrysler



MARIO CALABRESI



## LETTERE AL DIRETTORE

### Alla politica serve trasparenza ma poi conta la sostanza

**I**l sito del Governo preso d'assalto. Per qualche ora è il tilt. C'è il presidente Mario Monti che ha promesso un futuro migliore? No, si tratta dell'esposizione a chiare lettere (ovvero cifre) dei redditi dichiarati dai ministri del nostro esecutivo tecnico.

La curiosità di vedere chi è primo, chi secondo, chi ultimo, ha divorato gli italiani. Dimostrare che il buon esempio proviene dall'alto fa bene alla classe popolare. La trasparenza è un incentivo a fare le cose per bene.

Tuttavia rimane troppo forte la discrepanza economica tra il vertice e la base. E se i quattrini non vengono distribuiti in modo più equo, a poterli spendere sa-

ranno i soliti noti, cioè una nicchia di nababbi. L'economia così si declina con insolvenza. **FABIO S.**

La politica ha bisogno di trasparenza ma la politica non si può ridurre alla sola trasparenza. Veniamo da una tradizione di governanti e parlamentari opachi, nella quale i cittadini sono stati esclusi non solo dalle decisioni ma anche da informazioni fondamentali. La mancanza di trasparenza ha elevato l'arbitrio e il privilegio, insieme ai conflitti di interessi, a un livello fuori controllo.

Ora abbiamo bisogno di recuperare una dimensione in cui la politica rende conto non solo delle sue scelte ma anche dei patrimoni dei suoi protagonisti. Ben venga allora la trasparenza. Ma se questa diventa voyeurismo, morbosità e fine a se stessa allora non faremo nessun passo avanti. La trasparenza è un prerequisito, non la sostanza; una buona politica poi sarà quella capace di far crescere il Paese, di assicurarle un futuro, di scegliere con saggezza, non quella in cui i ministri hanno solo un reddito che ci garba.

[www.lastampa.it/lettere](http://www.lastampa.it/lettere)



**IL DEFAULT GUIDATO DI ATENE**

# Se uno Stato non è più sovrano

# Stato non più sovrano

di **Carlo Bastasin**

L'accordo di Bruxelles sul secondo pacchetto di aiuti alla Grecia dimostra prima di tutto che né i Governi europei, né quello di Atene volevano accettare un'uscita della Grecia dall'Unione monetaria. Le condizioni per rendere digeribile dal punto di vista economico un addio traumatico di un Paese dell'area euro erano migliori che in passato, ma la dinamica della trattativa dimostra che le condizioni politiche non ci sono più. È difficile che in futuro questo dato di fondo possa cambiare.

I partner in pratica hanno accettato di subire i costi onerosi di un accompagnamento decennale della Grecia verso il reintegro nell'economia europea. Il Governo di Atene accetta da parte sua i gravosi costi politici di un programma di radicale revisione delle abitudini elleniche. Funzionari della Commissione europea saranno insediati in ogni ministero, introducendo tecnologia informatica che razionalizzerà il rapporto tra potere pubblico e cittadini. Primo fra tutti quello tra l'amministrazione e i contribuenti.

L'accordo riduce gli oneri finanziari sul debito greco e lascia quindi l'economia greca non troppo lontana da un equilibrio di bilancia dei pagamenti. Sarà però necessario raggiungere un attivo del bilancio pubblico del 5% (da qui il rafforzamento dell'amministrazione fiscale) per essere in grado di autofinanziarsi nel corso della seconda metà del decennio. Non sarà facile se l'economia non torna a crescere. Ma la carenza della strategia europea per lo sviluppo era condizionata dall'irritazione dei partner a fronte dell'incapacità dei governi greci di garantire la futura solida base di prelievo fiscale dal 2014 in poi.

Per ottenere tali garanzie, l'Europa entra nel cuore della somma potestà dello Stato, dimostrando che moneta e fisco si sono oramai distaccate dalla sfera delle prerogative esclusive della nazione. È davvero ironico che il capo del partito di estrema destra greca abbia invocato la possibilità per il suo Paese di

avere di nuovo accesso ai mercati per finanziarsi, preferendo la durezza impersonale degli investitori stranieri, alla condivisione di sovranità con l'Europa. Il 77% dei cittadini greci non sembra condividere un nazionalismo estraneo alla realtà e chiede di rimanere nell'euro.

Avendola rifiutata per la Grecia, la decisione di Bruxelles toglie dal quadrante di guida della crisi l'opzione di un'uscita dall'euro per tutti i 17 Paesi. È possibile che gli investitori internazionali rivedano la valutazione complessiva del rischio dell'area euro sulla base della sua garanzia di sopravvivenza. Solo nel novembre scorso non era così. Gli spread potrebbero dunque scendere in futuro, ma almeno all'inizio i benefici finanziari per i Paesi in difficoltà potrebbero rimanere limitati. Il taglio dei crediti privati deciso lunedì per la Grecia corrisponde infatti a quello di un default e da ieri mattina è diventato realtà.

Tassi troppo onerosi sui finanziamenti dei singoli Paesi possono ancora creare una nuova spirale debito-deflazione come quella vista in Grecia. Per evitarlo i Paesi dell'eurozona devono ancora istituire un fondo adeguato anticrisi. E forse è questo l'aspetto più interessante della trattativa di ieri. Il Fondo monetario internazionale ha annunciato di voler decidere in aprile sul proprio contributo al Fondo salva-Stati europeo, cioè dopo aver visto se gli europei stessi avranno costruito un fondo più ambizioso di quello attuale. I 500 miliardi dell'European stability mechanism (Esm) potrebbero essere portati a 750 o sommando le risorse dell'attuale Fondo di stabilità finanziaria o escogitando nuovi meccanismi di finanziamento. Entro aprile dunque gli ingranaggi di "solidarietà finanziaria" dovrebbero essere approntati. Ma proprio in quel mese si terranno le prossime elezioni greche dalle quali dovrà uscire un Governo che si adegui agli accordi attuali. È possibile che assisteremo di nuovo in quel periodo a un braccio di ferro su un livello di inten-

sità politica e finanziaria ancora più alto: più fondi messi in comune e più vincoli ereditati da un Governo neoletto. Giudicando dalle ultime settimane, si

tratta di un'altra di quelle scelte impossibili che alla fine sono risolte dal fatto di essere prive di alternativa.

Una volta sistemata la questione greca, con il Governo di Atene cioè monitorato a cuore aperto dai partner, anche gli altri Paesi saranno misurati sulla scala delle riforme che i creditori imporranno ad Atene. L'evasione fiscale diventerà un parametro della politica pubblica europea, così come la corruzione pubblica o privata, la perdita di competitività o l'incapacità di utilizzare i fondi strutturali. L'accordo sugli aiuti ad Atene è un'ottima notizia. Ma per l'Italia, parafrasando Gaber, è giunto il momento di non aver paura «della Grecia in sé, ma della Grecia in me».

**Carlo Bastasin**

*cbastasin@brookings.edu*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE NORME IN ARRIVO****Semplificare,  
serve coraggio**di **Salvatore Padula**

**U**n primo passo nella giusta direzione? Oppure l'ennesima occasione spreca-ta? Che giudizio verrà fuori, alla fine, sul decreto legge fiscale che il Governo sta pazientemente cesellando in vista della sua approvazione in Consiglio dei ministri? La risposta definitiva, certo, l'avremo solo venerdì, dopo aver preso atto delle scelte concrete del Governo.

Tuttavia, per il momento sembra giusto sollevare qualche preoccupazione: perché quel mix di attenzione e speranza che si è animato in questi giorni intorno al (ricco?) pacchetto di semplificazioni tributarie, può correre il rischio reale di andare almeno un po' deluso. Non che manchino gli interventi. Al contrario, i testi provvisori in circolazione fino a ieri raccontano di tante misure, quasi certossine, a caccia di semplificazioni di ogni tipo.

Tutte scelte sacrosante, non si fraintenda. Dalla cancellazione dei limiti per lo spesometro alla loro introduzione nelle black-list; dalle ipoteche agli adempimenti formali. E, ancora, dalla procedura snella per il rimborso Irap sul costo del lavoro alla redistribuzione, su un fronte diverso e non legato alla complessità, dei proventi della lotta all'evasione, lasciata sapientemente in eredità a un futuro Esecutivo.

Ma, forse, proprio qui sta il punto. Come già era accaduto con il decreto legge sulle "altre" semplificazioni, quelle non fiscali, sembra mancare uno spunto di sistema. Qualcosa che proietti davvero verso un nuovo approccio alla materia fiscale. Qualcosa che, dopo tante promesse - non certo solo queste ultime, ma più ancora quelle spesso più reiterate e insistenti e dei precedenti Governi "politici" - apra almeno un po' la strada alla definizione di un nuovo rapporto tra fisco e contribuenti.

La verità è che nella complessità di articoli e commi oggi in circolazione si vedono pochi sforzi per semplificare davvero il sistema. La sensazione - sia chiaro, giudicare un testo ancora in cantiere è sempre un'operazione acrobatica che può però offrire spunti per correggere la rotta - è che la soppressione di molte mini-complicazioni produca più benefici per l'amministrazione finanziaria che non per i contribuenti. E anche quando (come nel caso dello spesometro) il risultato positivo della semplificazione arriva su precisa richiesta degli operatori, non si può ignorare che sarà proprio l'amministrazione a trarne un beneficio rilevante, perché potrà contare su un flusso di dati e informazioni molto più completo rispetto alle regole attuali e, per questo, più idoneo alla propria attività.

Spulciando tra le norme,

poi, ci si accorge che in molti altri casi le semplificazioni sembrano dettate principalmente dal bisogno di trovare una soluzione normativa di fronte ad alcune evidenti difficoltà dell'amministrazione in sede di contenzioso.

Valga l'esempio della disciplina dei costi da reato, che ha visto in passato l'agenzia delle Entrate spesso soccombere in giudizio a favore dei contribuenti. In fondo, anche tutta l'operazione di "pulizia" sul versante di comunicazioni e adempimenti formali sembra, talvolta, un modo per adeguarsi a una copiosa giurisprudenza che da tempo non dà scampo agli uffici del fisco, escludendo sempre ogni conseguenza sanzionatoria di fronte a errori meramente formali dei contribuenti e anche a quelli che vengono definiti i comportamenti concludenti (che indicano, cioè, le scelte del contribuente).

Ciò detto, il pacchetto di semplificazioni che arriverà venerdì non è da buttare. Ma a una condizione: che sia la prima mossa, il primo passaggio in vista di un'azione più organica, da combinare e orchestrare all'interno del disegno di legge sulla delega fiscale.

Non c'è dubbio, però, che qualche sforzo in più si può, si deve fare. Lo abbiamo più volte ribadito sulle pagine del Sole 24 Ore. Ci sono temi centrali - i sistemi contabili, gli accertamenti, le adesioni, il processo tributario, solo per citarne alcuni - che attendono scelte coraggiose, in linea con i tempi. Che attendono qualcosa di più consistente che non un decreto legge fatto di tante micro misure.

Un decreto che, gioco forza, finirà per trasformarsi solo nell'ennesimo intervento di manutenzione del sistema (è curioso, tra l'altro, che con il decreto si correggano o addirittura si aboliscano norme introdotte poco più di un mese fa). Un sistema che va invece ricostruito in profondità, non foss'altro perché è reale il rischio che ogni ulteriore modifica finisca per tradursi in una nuova complicazione.

**Salvatore Padula**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Per cambiare  
servono  
scelte  
coraggiose*

**Il «partiti» del rigore e della crescita**

**Il premier: la missiva sullo sviluppo non comporta un mutamento di campo, resta solido anche l'asse con Parigi e Berlino**

**Monti: il baratro è più lontano**

**«Rischio contagio ridotto. Integrare la lettera dei 12 e quella franco-tedesca»**

**Dino Pesole**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Abbiamo evitato il rischio di contagio e ora siamo tutti, a partire da noi italiani, «meno vicini al baratro». Mario Monti è reduce dalla lunga maratona notturna conclusasi alle prime luci dell'alba con l'accordo sulla seconda e decisiva tranche di aiuti per 130 miliardi alla Grecia. Il primo commento a caldo («è un buon risultato, è la dimostrazione che l'Europa è in grado di funzionare») cede ora il passo a una valutazione a tutto campo. Roma e Bruxelles 96 giorni dopo: Monti richiama i passaggi salienti di questa lunga corsa a ostacoli nel terreno minato della crisi dell'eurozona. L'Italia è fuori dalla zona d'ombra, sono state ridotte le «probabilità di contagio» nell'eurozona anche attraverso «adeguati firewall», e ora dopo l'accordo sulla Grecia che «è frutto di un lavoro corale» la scommessa è «indurre l'Unione europea a impegnarsi per la crescita».

La lettera sulla crescita firmata da dodici paesi, tra cui l'Italia, e

l'analogia iniziativa messa in atto da Francia e Germania presenta-

no degli indubbi elementi di difformità, soprattutto per quel che riguarda l'apertura alla concorrenza del mercato dell'energia e sulle banche, punti che Nicolas Sarkozy e Angela Merkel non gradiscono. Il percorso immaginato dal governo è a questo punto che le due missive possano integrarsi «in un quadro politico più avanzato». «Non abbiamo fatto una scelta rispetto a questa o quella iniziativa - spiega Monti - non si tratta di una scelta di campo o di un mutamento di orizzonte». L'asse con Francia e Germania resta in sostanza solidissimo, e il presidente del Consiglio ricorda a più riprese che in questi mesi l'Italia «ha lavorato molto e proficuamente con Francia e Germania». E cita non proprio en passant il ruolo determinante che il nuovo asse con Nicolas Sarkozy e Angela Merkel

(oltre all'esplicito imprimatur ricevuto da Barack Obama) ha avuto nel sostegno all'azione di risanamento avviata dal governo. Ele-

menti decisivi per il mutamento di clima e di fiducia dei mercati nei nostri confronti e della conseguente riduzione dello spread tra BTP e Bund. «Anche oggi - commenta Monti - è andata benino». Sull'altro piatto del bilancia pendente l'obiettivo vulnus arrecato al già fragile percorso di integrazione europea dalla decisione assunta in dicembre da David Cameron di non sottoscrivere il nuovo «fiscal compact». Da allora Monti va sostenendo che occorre mettere in atto ogni sforzo per riaggiungere Londra al treno europeo.

È il ministro per le Politiche europee, Enzo Moavero Milanesi a indicare il timing: «Guardiamo prima di tutto al Consiglio europeo del 1° marzo, per un primo scambio di vedute sui contenuti della lettera dei dodici paesi, ma anche su quella franco-tedesca. Poi l'appuntamento successivo è al Consiglio europeo di giugno». L'auspicio del governo è «per un'agenda europea dinamica. Non vi è crescita senza ricadute sull'occupazione». Monti connet-

te logicamente la nuova agenda sulla crescita al varo definitivo della nuova disciplina di bilancio. Il via libera è atteso il 1° marzo, e ieri un altro mattone è stato inserito nell'edificio rigorista voluto dalla Germania, con l'accordo tra i ministri finanziari sul «two pack». «Abbiamo ritenuto al tempo stesso - spiega il presidente del Consiglio - di attivare una più larga convergenza a livello di dodici paesi». Monti ricorre alla metafora dei «ponti» in costruzione o in via di consolidamento, il primo dei quali è il rafforzamento della «sintonia» tra Italia e Unione europea, «e in questa direzione un vero e proprio faro è per noi il presidente della Repubblica».

Quanto ai dettagli dell'accordo sulla Grecia, i privati - spiega il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli - hanno sopportato uno «sforzo importante» accettando un haircut di oltre il 50% del debito greco, «ma vi è stato anche un contributo da parte del settore pubblico vista la riduzione dei tassi di interesse sui prestiti bilaterali alla Grecia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA GRECIA**

Grilli: sforzo importante per i privati ma c'è stato anche un contributo pubblico con il taglio dei tassi sui prestiti bilaterali

**“ LE FRASI****DISTANZA DI SICUREZZA**

«Siamo meno vicini al baratro di quanto non lo fossimo tre mesi fa e questo è stato percepito dai mercati e dal mondo»

**RISCHI DI CONTAGIO**

«L'accordo sugli aiuti alla Grecia è un risultato importante perché toglie i rischi immediati di contagio»

**IL PONTE CON L'UE**

«Per noi il ponte maestro è quello tra Unione europea e Italia. E sulla costruzione di ponti intendiamo continuare»

**LA STRADA DELLA CRESCITA**

«Bisogna ritrovare la strada della crescita in Europa. Per questo abbiamo attivato una larga convergenza con una dozzina di Paesi»

**IL PRONOSTICO**

«Non dobbiamo leggere l'andamento delle Borse quale pronostico sull'efficacia delle decisioni di politica economica»

**IL CONTRIBUTO**

«Francia, Germania e Usa hanno avuto una parte psicologica importante nell'opera di risanamento avviata dall'Italia»



**Mediatore.** Soddisfatto il premier Mario Monti per l'accordo raggiunto a Bruxelles nella notte di ieri

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

T02219

**INTERVISTA** Enrico Giovannini Presidente Istat

# «Soffrono tutti i comparti»

**Giuseppe Chiellino**

«Non c'è dubbio: siamo di fronte ad una problematicità crescente di accesso al credito in tutti i settori produttivi».

Enrico Giovannini, economista prima che presidente dell'Istat, legge con il distacco di chi con i numeri ha a che fare tutti i giorni gli ultimi dati dell'unica rilevazione in materia di credito curata dall'Istituto nazionale di statistica.

«Si tratta - spiega Giovannini - di dati che segnalano una certa sofferenza del sistema delle imprese italiane, a fronte della situazione di crescente difficoltà delle banche a concedere credito. E mentre non sorprende il dato negativo, ma stabile, delle costruzioni, settore in difficoltà nell'ultimo biennio, preoccupa di più il peggioramento della situazione nel manifatturiero e nei servizi».

A guardare i grafici impressiona l'analogia con quanto è ac-

caduto nel 2009, quando al forte peggioramento degli indicatori sull'accesso al credito da parte delle imprese seguì una recessione da cui l'economia italiana non si è ancora ripresa.

**Dobbiamo essere preoccupati per questa correlazione?**

È un segnale finanziario importante del forte rallentamento che sta vivendo l'economia italiana. Uno dei tanti segnali che contribuiscono a far immaginare un 2012 particolarmente difficile. Ricordo che il Governatore della Banca d'Italia, Visco, ha previsto per quest'anno una crescita negativa dell'1,5 per cento.

**Perché c'è stata una perdita così marcata della fiducia delle imprese?**

La difficoltà nell'accesso al credito è assolutamente coerente con la vera e propria gelata che c'è stata nel secondo semestre del 2011, dopo un 2010 abbastanza buono e la prima parte

dell'anno scorso in cui c'erano stati comunque alcuni segnali positivi. La crisi dell'euro e la manovre estive hanno fatto cadere le aspettative di famiglie e imprese e questo si è trasmesso immediatamente sui consumi e sugli investimenti.

**Nelle ultime rilevazioni c'è qualche dato che può indurre ad un maggiore ottimismo per i prossimi mesi?**

I segnali sulla congiuntura sono parzialmente contraddittori. La domanda interna continua a calare mentre quella estera resiste. La prova è anche nella pesante caduta delle importazioni. Le imprese molto esposte sul mercato domestico pagano un prezzo molto alto. Il dato aggregato sull'accesso al credito del settore manifatturiero non esprime queste differenze, ma è molto probabile che chi realizza una quota consistente del fatturato nei mercati esteri, in cui la domanda continua a sa-

lire, non ha questi problemi. Diverso è il caso di chi dipende dal mercato domestico, come le costruzioni: la riduzione della produzione ha portato anche a un calo del cash flow, facendo crescere le esigenze di liquidità.

**Quindi cosa possono aspettarsi le imprese?**

Un futuro prossimo condizionato da molti "se": se diminuisce l'instabilità finanziaria, se la ripresa americana si consolida e accelera anche in vista dell'appuntamento elettorale, se le altre aree del mondo non rallentano troppo, le nostre imprese sono in grado di cogliere le opportunità esistenti sui mercati esteri, come hanno dimostrato nell'ultimo biennio. Diverso è il caso di quei settori che dipendono dalla domanda interna: quando l'economia ripartirà, infatti, torneranno ad aumentare le importazioni e questo ridurrà l'impatto dell'aumento delle esportazioni sulla crescita del Pil e sull'occupazione nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Le aziende esposte sul mercato domestico pagano un prezzo molto alto, il 2012 sarà arduo»**



Istat. Enrico Giovannini



**Credit crunch** Le restrizioni segnalate dalle consultazioni periodiche tra aziende e istituti  
**Da Varese al Nordest è allarme tra le imprese**  
**«Stretta delle banche sull'accesso al credito»**

www.ecostampa.it

MILANO — Difficile accesso al credito e aumento del costo del denaro: da Varese al Nordest gli industriali lamentano la stessa emergenza, con dati alla mano. Del resto il problema lo aveva sollevato sabato scorso al Forex lo stesso governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco: solo a dicembre i prestiti alle imprese si sono contratti di 20 miliardi.

L'Unione industriali di Varese ha segnalato al Tavolo del Credito, organizzato con dodici tra le più importanti banche presenti sul territorio, che nel quarto trimestre 2011 il 62% delle imprese manifatturiere della provincia ha sofferto di re-

strizioni del credito. Il problema maggiore per oltre la metà del campione intervistato è rappresentato dalla concessione dei finanziamenti, mentre per il 33% delle imprese c'è stata una riduzione dei fidi e per una su dieci la richiesta da parte delle banche di garanzie integrative. Il costo del denaro è aumentato per l'82% delle imprese manifatturiere.

Emergenza analoga anche a Vicenza. Un sondaggio della Confindustria locale, condotto tra gennaio e febbraio tra circa cento aziende, ha evidenziato una riduzione degli affidamenti rispetto a un anno fa e anche rispetto al 2008, *annus horribi-*

lis per la crisi. Secondo gli industriali gli oneri finanziari sono su livelli troppo alti e finiscono per mangiarsi i margini. Solo il 26% delle imprese ha stipulato di recente nuovi mutui, con uno spread medio applicato pari al 3,4%, ma che in alcuni casi ha toccato il picco del 7%.

I «vicini di casa» non se la passano meglio. Il presidente di Confindustria Padova, Massimo Pavin, è chiaro: «Se si inaridisce il credito alle imprese, l'uscita dalla crisi si allontana». E nel padovano per sette aziende su dieci i tassi sui prestiti bancari negli ultimi tre mesi sono diventati più onerosi. La fotografia scattata dall'indagine

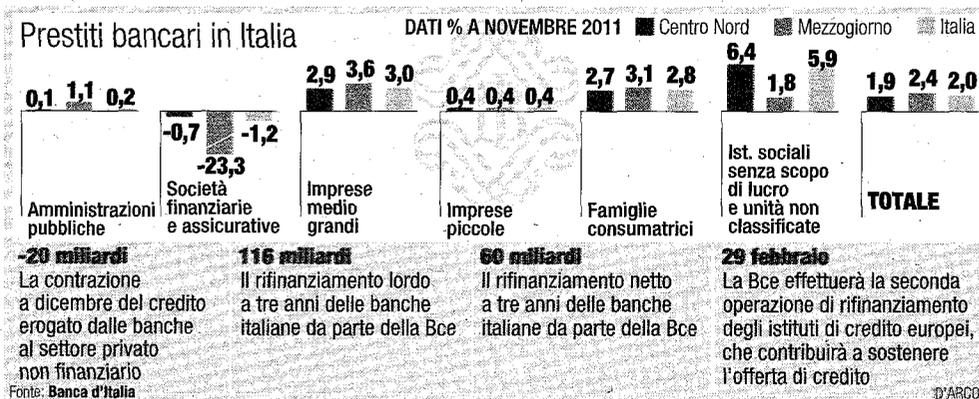
congiunturale dell'Ufficio studi di Confindustria Padova e Fondazione Nordest su un campione di 345 imprese racconta un peggioramento dei problemi di liquidità, conseguenza dell'aumento del costo dei prestiti per il quinto trimestre consecutivo. «La priorità — per Pavin — è una nuova moratoria sulle rate di mutuo delle imprese per allentare la crisi di liquidità, ma soprattutto per evitare di inaridire il credito alle aziende. Gli imprenditori devono fare il proprio, capitalizzando. Ma nessuna idea d'impresa regge senza i finanziamenti delle banche».

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Due su tre**

Nella provincia di Varese il 62% delle imprese manifatturiere ha sofferto di restrizioni del credito nel quarto trimestre



102219

AFFARI IN PIAZZA

GIOVANNI PONS

LA PROSSIMA BOLLA

**L'**Anarchia monetaria contro la Modern monetary theory. Mentre a Washington il figlio di Galbraith discetta sulla possibilità di estendere il debito all'infinito grazie alla capacità degli stati di stampare moneta, nella più conservativa banca giapponese Nomura l'economista Bob Janjua mette in guardia sulla prossima enorme bolla finanziaria gonfiata dal duo Bernanke-Draghi. «L'unica soluzione che i due banchieri centrali stanno offrendo in questo momento è un'altra errata valutazione del costo del capitale nella speranza che, ancora una volta, incrementando la leva con il debito il mercato sia abbastanza "avido" da riallocare il capitale in maniera sbagliata, fatto che si traduce in una nuova serie di bolle. E le bolle, per definizione, scoppiano». Visioni opposte che alimentano il dibattito economico. Ben vengano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



## LA SPERANZA ALLA FINE DI UN LUNGO INVERNO

MARIO DEAGLIO

**L**a maratona sul debito greco, che durava ormai da un paio d'anni, potrebbe (il condizionale è d'obbligo) essere proprio finita. La notte ha portato consiglio e dalle lunghe ore buie tra lunedì e martedì è finalmente emerso un accordo che potrebbe rappresentare la conclusione, non certo dell'intera vicenda greca, ma almeno delle complicate storie del debito di Atene, dell'instabilità e della paralisi che esso ha determinato.

CONTINUA A PAGINA 35

**G**iunge così a termine una lunga storia intessuta di menzogne greche, di ipocrisie europee (in particolare tedesche), di miopia dei mercati, di disattenzione dei politici.

L'Europa economica può ora voltare pagina. A ciò può contribuire il documento, reso noto quasi contestualmente alla conclusione dell'accordo greco, firmato da nove capi di governo dell'Unione Europea, i più entusiasti delle ricette del mercato, tra i quali il presidente del Consiglio italiano. E' piuttosto raro che i capi di governo di alcuni Paesi membri si mettano assieme per scrivere una lettera al presidente dell'Unione Europea sollecitando la realizzazione di quello che in effetti è un programma di politica economica e si potrebbe certo discutere a lungo su vari aspetti del documento, quali la netta preferenza per legami profondi con gli Stati Uniti e l'assenza di riferimenti alla tassazione e alla politica industriale. Con questo documento, però, si può ritenere per lo meno incrinata l'unità di facciata dell'Unione Europea, incentrata sull'accordo tra Germania e Francia, che ha caratterizzato la sistemazione del debito greco, un'unità malinconica, il cui ingrediente principale è un'austerità che sembra fine a se stessa, fatta di imbarazzati silenzi e di rassegnata unanimità.

La visione franco-tedesca viene sfidata: i nove capi di governo fanno balenare la visione di un'Europa «giovane», con un mercato elettronico ben regolato, la fine dei privilegi delle categorie professionali. Il contenuto, però, conta relativamente poco: si è aperto, per usare un'espressione inglese, un nuovo «campo di gioco» e questo è più importante dello sport, più o meno liberista, che vi si

praticherà. L'importante è che si torni a giocare, che si aprano scenari al di là del raggiungimento di un grigio pareggio dei bilanci pubblici e di un'ancor più grigia riduzione del debito.

Il gioco sarà quello dello sviluppo. L'Europa - e l'Italia in particolare - ha smesso di praticarlo da parecchio tempo. Per far ripartire il motore inceppato le liberalizzazioni sono spesso soltanto una condizione necessaria ma non sufficiente. E' necessario un insieme complesso di circostanze, solo in parte determinabili a livello italiano o europeo.

Il discorso è particolarmente vero per l'Italia la cui economia esce sfinita da un durissimo inverno meteorologico e un ben più lungo inverno economico, con una produzione in forte calo ma forse, per la prima volta da molto tempo, con la voglia di ritrovare i sentieri della crescita. Le speranze, per ora debolissime, di una ripresa italiana, poggiano su tre pilastri.

Il primo pilastro è la continuazione della crescita dell'economia globale e in particolare dell'economia europea. Tra i vari Paesi europei va naturalmente sottolineata la posizione della Germania: il proseguimento dell'espansione tedesca nei prossimi trimestri, è un fattore irrinunciabile per qualsiasi discorso di crescita italiana di breve periodo. Un ruolo secondario ma sempre più importante, per la rapida crescita di quei mercati è rappresentato dai Paesi dinamici dell'Asia.

Su tutto ciò l'Italia può incidere assai poco e siamo nelle mani della congiuntura internazionale. Vi sono invece buone prospettive perché si realizzi un secondo pilastro, tipicamente italiano, rappresentato dal contrasto all'evasione fiscale e alla corruzione. La lotta a questi fenomeni sembra dare risultati insperati e questo potrebbe consentire di dedicare una parte dei maggiori introiti alla riduzione delle imposte

sui redditi più bassi e non soltanto alla riduzione del deficit. La mole dei consumi realizzati con quei redditi sicuramente aumenterebbe dopo un lungo periodo di stagnazione o addirittura di arretramento.

Un terzo pilastro di una ripresa possibile appare legato a un recupero spontaneo dei consumi nei prossimi mesi. Occorre infatti considerare che la possibilità materiale di provvedere alle spese normali è stata molto ridotta dalle condizioni atmosferiche che hanno fortemente scoraggiato l'accesso dei consumatori ai luoghi della grande distribuzione. Tale condizione dovrebbe cessare ed è ragionevole attendersi che una buona parte delle decisioni di spesa che non si sono tradotte in acquisti durante l'inverno - soprattutto per quanto riguarda beni durevoli - trovi il suo completamento in primavera: si potrebbe trattare di una modesta spinta iniziale per riavviare il motore.

Manca, purtroppo, per il momento, il quarto pilastro, rappresentato dagli investimenti delle imprese private e, più in ge-

nerale, da una condizione finanziaria e creditizia soddisfacente per le piccole imprese. Il credito alle imprese non è soltanto dovuto alla buona volontà dei banchieri, come talvolta si crede: il sistema bancario italiano è come schiacciato da scarsità di risorse ed eccessiva abbondanza di rischi.

Un quadro ancora grigio, quindi, ma forse con qualche piccolo segno di un nuovo dinamismo. I prossimi mesi diranno se, in Italia e in Europa, qualcosa si sta davvero muovendo.

mario.deaglio@unito.it

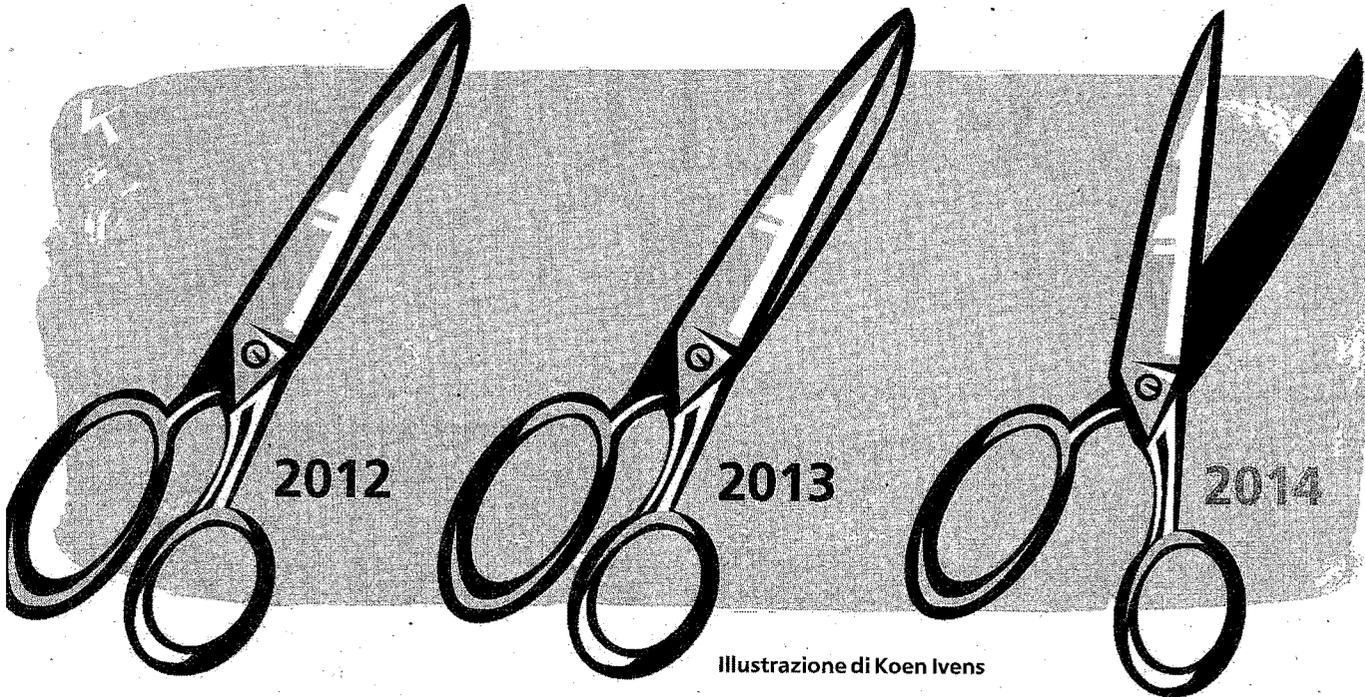


Illustrazione di Koen Ivens

# LA SPERANZA ALLA FINE DI UN LUNGO INVERNO



# “Senza intesa il nostro sì non scontato”

Bersani avverte Monti: accordo con le parti sociali. Fornero ottimista

FLAVIA AMABILE  
ROMA

Alla fine il Pd dovrà scegliere da che parte stare in questa trattativa sulla riforma del lavoro che di giorno in giorno sembra più complicata. Appoggerà Monti contro i lavoratori e i loro rappresentanti oppure per la prima volta da quando si è insediato il governo dei tecnici farà mancare il suo sostegno? La seconda delle due possibilità,

ha fatto capire ieri il segretario, Pierluigi Bersani. Il sì del Pd alla riforma del lavoro in Parlamento non sarà scontato in assenza di un accordo, appunto, del governo con le parti sociali.

Per il governo si tratta di un segnale da non sottovalutare, con la Lega all'opposizione il Pd rappresenta una componente essenziale dell'attuale maggioranza. Per il Pd sarebbe invece il punto d'arrivo di un lungo dibattito che da settimane sta dividendo il partito con Walter Veltroni che ha fatto emergere il problema in un'intervista e Bersani che sta provando persino a condurre una sorta di

«trattativa parallela» proprio per evitare pericolose spaccature interne.

Di sicuro la trattativa ufficiale è in salita e di sicuro non aiutano a distendere gli animi gli annunci del premier Monti di voler chiudere la partita comunque, anche senza un accordo con le parti sociali. Il leader della Cisl Raffaele Bonanni accusa il governo di voler «rompere la trattativa. Non lo permetteremo e non molleremo il tavolo», assicura. Mentre il numero uno della Cgil Camusso risponde: «Minacciare non serve mai» e, in ogni caso, «noi continuiamo ad insistere che su una materia così complessa è bene fare un accordo con le parti sociali». E, poi, ancora: «Ci dicono che stiamo difendendo il diritto di pochi ma la verità è che la norma dà fastidio perché è una norma deterrente per tutti. Anche per coloro che non ce l'hanno».

Per il governo parla il ministro del Welfare, Elsa Fornero: «Lavoro per un accordo con i sindacati». E, quest'accordo è «possibile», sostiene.

Sarà anche possibile ma si sta organizzando la protesta. Il leader della Fiom Maurizio Landini ha organizzato una manifestazione in piazza il 9 marzo che minaccia di provocare un'ulteriore frattura all'interno del Pd. «Vedremo, ma penso che andrò alla manifestazione della Fiom perché i motivi sono giusti», spiega Stefano Fassina, responsabile economia del partito. Una decisione «non in linea» con il sostegno al governo Monti offerto dal Pd, gli risponde Stefano Ceccanti. «La partecipazione è puramente individuale o è stata decisa in qualche organo? - chiede Ceccanti -. Come si può conciliare con sostegno forte e convinto al governo Monti, comprese le materie elencate nella piattaforma che sono quelle centrali nella sua azione?». Identica la reazione di Marco Meloni: «Basta con le provocazioni, non si può condividere le posizioni della Fiom e allo stesso tempo sostenere il governo».

Lo scontro, insomma, si annuncia molto teso. Fassina ricorda che sull'articolo 18 «il Pd

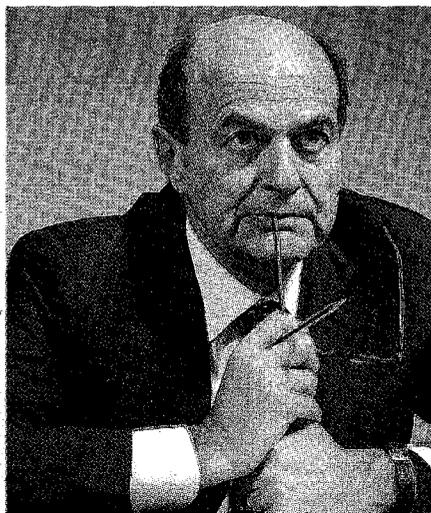
non è spaccato» perché Veltroni rappresenta una minoranza. E Enrico Letta ricorda che «andare avanti a scomuniche e bolle papali distrugge tutto il buono che abbiamo costruito in questi anni». Secondo la parte «montiana» del Pd lasciare l'appoggio al governo al Pd è un pericolo. «Prendere le distanze da Monti è un autogol - conferma Francesco Boccia -. Fassina deve semplicemente capire che nessuno deve abusare del ruolo che ricopre perché così si fanno danni alla casa comune».

Bersani ha invitato comunque tutti alla «coesione». Parole che vengono spositate anche da Rosi Bindi: «Questo governo ha ricevuto la nostra fiducia per portar il Paese fuori dalla crisi, ma non si può pensare che in questo momento l'Italia possa permettersi di approvare importanti riforme strutturali senza la coesione e la pace sociale». Nel frattempo anche i berlusconiani si stanno organizzando: sull'articolo 18 rinnoveranno in pieno il loro appoggio al governo Monti come ufficializzeranno stamattina in una colazione di lavoro tra il premier e Silvio Berlusconi.

**Nel partito restano le divisioni. Fassina: andrò alla manifestazione indetta dalla Fiom**

**Bonanni: il governo vuole rompere la trattativa, non lo permetteremo**

**Leader**  
Pierluigi Bersani,  
segretario del Partito democratico  
diviso sulla riforma dell'articolo 18 promossa dal governo



# Imprese, tre mesi per pagare i fornitori

## I tempi di pagamento si allungano. Slitta la moratoria

**il caso**
**FRANCESCO SEMPRINI  
ROMA**

**È** giallo nella trattativa per la nuova moratoria sui debiti dovuti alle banche da piccole e medie imprese, mentre nuovi bollettini economici mettono ancora una volta a nudo le perduranti difficoltà nelle quali operano le aziende italiane.

Se Confindustria considera imminente l'intesa per la nuova moratoria volta a fronteggiare le conseguenze della contrazione del credito, è l'Abi a frenare sui tempi. «Non è stata ancora fissata nessuna data per la firma, né sono confermate le condizioni di un eventuale accordo», puntualizzano fonti vicine all'associazione stemperando l'ottimismo degli industriali. E questo proprio nel giorno in cui nuove rilevazioni getta-

no altre ombre sul sistema imprenditoriale italiano. A farsene portatore è Cerved Group secondo cui in media servono 89 giorni perché avvenga un pagamento tra le imprese italiane. In aumento anche i ritardi rispetto ai tempi concordati saliti a una media di oltre 23 giorni. Le imprese hanno in sostanza allungato i tempi di liquidazione delle fatture e i ritardi rispetto alle scadenze pattuite, nessuno escluso: il fenomeno riguarda tutto il paese e tutta l'economia con picchi sostanziali per le aziende del terziario e delle costruzioni.

Un situazione di grave disagio generata anche dalla stretta dei finanziamenti denunciata dallo stesso governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e che il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera definisce «emergenza credito». Ed è proprio di questo che hanno parlato ieri mattina Passera, il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, e quello di Piccola industria di Confindustria, Vincenzo Boccia. In agenda la definizione di una nuova moratoria per i debiti che le Pmi hanno nei confronti

delle banche, sul modello di quella del 2009. «Per affrontare l'emergenza stiamo definendo insieme al sistema bancario e alle altre organizzazioni imprenditoriali interventi che dovrebbero portare ad una nuova moratoria», dice Boccia nel corso di un'audizione alla Camera. Una misura «tampone», come l'ha definita lo stesso industriale, ma in grado di dare alle imprese piccole e medie una boccata di ossigeno di cui sembrano non poter fare a meno. Proprio come è accaduto con l'avviso comune del 2009 che ha significato 65 miliardi di euro di rate di mutuo sospese. La moratoria ha l'obiettivo primario di «allentare le tensioni sulla liquidità e consentire alle imprese di evitare situazioni di insolvenza», ribadisce Boccia spiegando di poter portare a casa «quanto prima», il nuovo avviso comune forse «già la prossima settimana».

Il timing viene confermato poco dopo dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: «Siamo in grado di firmare un nuovo ac-

cordo con l'Abi che possa riaprire la moratoria». Dal convegno di Federmeccanica a Firenze il numero uno di Viale dell'Astronomia spiega che «l'accordo sarà fatto allo stesso tasso precedente. Le banche ci chiedevano di alzarli, ma noi abbiamo detto che questo non è possibile. Spero di poterla firmare nei prossimi giorni». La moratoria durerà un anno e rispetto alla precedente riguarderà «le linee di credito e non le imprese», così le Pmi che avranno già utilizzato quella del 2009, potranno riutilizzare lo strumento di sospensione dei debiti per le linee di credito non ancora utilizzate. Un'intesa che sembrava praticamente raggiunta sino alla frenata dell'Abi. «Non è stata ancora fissata nessuna data per la firma, né sono confermate le condizioni di un eventuale accordo», dicono fonti vicine all'Associazione. La prudenza è di circostanza ma in ballo ci potrebbero essere divergenze sostanziali e, per alcuni versi, anche riconducibili ai nuovi requisiti di capitale e liquidità in discussione per le banche.

### BANCHE-AZIENDE

Giallo sull'intesa  
Gli istituti: nessuna  
data per la firma

### I DATI CERVED

In media servono 89 giorni  
per saldare i conti,  
23 giorni oltre la scadenza

### «EMERGENZA CREDITO»

Ieri incontro da Passera  
con i vertici dell'Abi  
e dei piccoli Confindustria





## Vertice

Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera (nella foto), ha ricevuto ieri i vertici di Abi, Mussari, e della piccola impresa Confindustria, Boccia, per parlare dell'emergenza credito